



**CONSORZIO  
ASMEZ**

## **RASSEGNA STAMPA**



## **DEL 14 OTTOBRE 2009**

Versione delle 9.30. Per la versione aggiornata cliccare periodicamente sul collegamento presente all'interno della mail ricevuta. L'aggiornamento termina alle 10.30

INDICE RASSEGNA

**LE AUTONOMIE.IT**

IL PROCEDIMENTO DISCIPLINARE NEGLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE BRUNETTA N. 15/09 E  
DECRETO ATTUATIVO .....4

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI.....5  
NEL 2008 DEFICIT GESTIONE 5,3 MLD, NEL 2009 SI STIMA 7 MLD .....6  
LEGAUTONOMIE, RIFORMARE E ACCORPARE, NON ABOLIRE .....7  
ROMA, GRAN PARTE COMUNI PROVINCIA SU ORLO DISSESTO FINANZIARIO .....8  
ISTITUITO IL CAL, AL VIA CONSULTAZIONE REGIONE-ENTI LOCALI .....9  
LIGURIA, COMUNI A SCUOLA DALLE ENTRATE .....10  
ONLINE LE QUOTAZIONI DEI COMUNI.....11

**ITALIA OGGI**

PISTE CICLABILI, MILANO DOPPIATA .....12  
*La provincia lavora alla via delle abbazie sui binari dismessi*  
COMUNI-FISCO, 1000 SEGNALAZIONI IN EMILIA.....13  
PREFETTI PRONTI AL FEDERALISMO .....14  
COMUNI, I CONTI NON TORNANO .....15  
*Avanzi presunti nei preventivi, residui fittizi e debiti fuori bilancio – I sindaci stravolgono a loro beneficio le regole contabili*  
IL DIFFERIMENTO TOCCA I CONTRIBUTI .....17

**IL SOLE 24ORE**

CASE DA GIOCO IN TUTTI I COMUNI .....18  
*Ecco il decreto sul turismo: i casinò potranno aprire solo negli alberghi di lusso*  
L'ESECUTIVO NON ARRETRA SUL «PATTO PER LA SALUTE» .....19  
PALERMO A RISCHIO DISSESTO .....20  
TARGET SULLE RINNOVABILI A RISCHIO SENZA LE REGIONI.....21  
*Edo Ronchi: «Un kilowattora su tre dovrà essere verde»*

**IL SOLE 24ORE SUD**

RABBIA D'IMPRESA CONTRO LA PA .....22  
*Sono almeno 20 la settimana le segnalazioni di ritardi in collaudi e pagamenti*  
LAVORO, SULL'EMERSIONE UN PROGETTO DI LEGGE .....23

**LA REPUBBLICA**

NUOVO RECORD DEL DEBITO PUBBLICO ENTRATE FISCALI IN CALO DEL 2,5% .....24  
ARRIVA LA CASSA INTEGRAZIONE "PRIVATA" ECCO LA RIFORMA DEGLI AMMORTIZZATORI .....25  
*E l'indennità di disoccupazione sarà uguale per tutti*

**LA REPUBBLICA MILANO**

SMOG, ULTIMA CORSA AGLI INCENTIVI .....26  
*Al via domani i blocchi invernali ma i Comuni snobbano i controlli*

**LA REPUBBLICA PALERMO**

UNA DONNA OGNI 15 UOMINI IN SICILIA LA PARITÀ È LONTANA.....27

*Istituzioni sempre meno al femminile in Sicilia: nei Consigli comunali dei capoluoghi solo venti elette contro 309 uomini*

**LA REPUBBLICA ROMA**

SVOLTA IN REGIONE, WELFARE ESTESO ALLE COPPIE GAY .....28

**LA REPUBBLICA TORINO**

FUORI DAL COMUNE LA GESTIONE DELLE BIBLIOTECHE.....29

*Struttura di gestione autonoma, sull'esempio di Roma e Bologna*

**CORRIERE DELLA SERA**

L'IRAP PUNISCE CHI DÀ LAVORO .....30

E I CAMUNI GRIDARONO: UNA PROVINCIA ANCHE A NOI.....31

*Gli enti che dovevano essere aboliti e le promesse infrante*

DRAGHI: IN PENSIONE PIÙ TARDI PER GARANTIRE ASSEGNI SUFFICIENTI.....33

*Per il governatore vanno adeguati gli ammortizzatori sociali*

FORNERO: LAVORARE DI PIÙ SERVE UNA FASCIA D'USCITA COMPRESA TRA 62 E 67 ANNI.....34

FINESTRE E ASPETTATIVA DI VITA, LA SVOLTA DEL 2015 .....35

**CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI**

DIRIGENTI DI SOCIETÀ COMUNALI, STIPENDI TOP SECRET. «PER PRIVACY» .....36

*Partecipate: 11 su 17 non rispondono a Palazzo San Giacomo La spiegazione: tutto regolare, non siamo obbligati a farlo*

«NAPOLI SERVIZI», STOP AI PAGAMENTI A FATTURA.....38

**CORRIERE DEL VENETO**

LA LEZIONE DI PAZZAGLIA .....39

IL GOVERNO APRE, SALTA LA MARCIA DEI SINDACI SU ROMA.....40

LA REGIONE: I COMUNI NON PAGHINO LE TARIFFE .....41

PRIMO TEST SUL GRADO DI STRESS DEI DIPENDENTI COMUNALI .....42

**LA STAMPA**

UTILITY, MULTE FINO A UN MILIARDO .....43

*La Ue prepara le sanzioni per gli aiuti di stato ricevuti dalle ex municipalizzate*

**IL DENARO**

FONDI UE, DE LUCA ALL'ATTACCO .....44

*Il sindaco di Salerno: Non si è speso un euro. Le Primarie? Roba da analfabeti*

WELFARE, VIA AL SISTEMA INTEGRATO .....45

*Alfonsina De Felice: L'attuazione del Psr passa per l'impegno degli enti locali*

APPALTI PUBBLICI, ECCO L'INTESA.....46

*Stazione unica, quindici Comuni della provincia di Caserta siglano l'adesione*

## LE AUTONOMIE.IT

### SEMINARIO

# Il procedimento disciplinare negli enti locali dopo la legge Brunetta n. 15/09 e decreto attuativo

La legge 15/2009 ha rafforzato il ruolo dei Dirigenti nell'infliggere sanzioni disciplinari aumentandone i poteri e introducendo responsabilità in caso di inerzia disciplinare. Il Seminario fornisce un quadro aggiornato normativo e giurisprudenziale sul più complesso procedimento gestionale del personale: quello disciplinare. Attraverso una puntuale ricostruzione della normativa contrattuale e legislativa, sono delineate le modalità di gestione del procedimento disciplinare negli enti locali e tutte le problematiche che i dirigenti e gli uffici affrontano quotidianamente. La giornata di formazione avrà luogo il 15 OTTOBRE 2009 con il relatore il Prof. VITO TENORE presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

#### LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

##### **MASTER EUFIN: Finanziamenti Ue 2007-2013 per gli enti pubblici della Campania**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

##### **CICLO DI SEMINARI: FINANZIAMENTI EUROPEI 2007-2013. INDIVIDUAZIONE DEI PROGRAMMI, MODALITÀ E TEMPISTICA PER L'ACCESSO E L'UTILIZZO DEI FONDI FESR E FSE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

##### **SEMINARIO: NUOVE NORME SULLE ASSUNZIONI DEL PERSONALE NEGLI ENTI LOCALI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 22 OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

##### **SEMINARIO: LE NOVITÀ DEL DECRETO LEGISLATIVO DI ATTUAZIONE DELLA LEGGE BRUNETTA DI RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE (LEGGE N. 15 DEL 4 MARZO 2009)**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 29 OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

##### **SEMINARIO: COME REDIGERE DETERMINE, DECRETI E DELIBERE SENZA RISCHI DI ANNULLAMENTO E RESPONSABILITÀ**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 NOVEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

##### **SEMINARIO: VALUTAZIONE DELLE PERFORMANCE E MISURAZIONI DEI RISULTATI NELLA PA**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 10 NOVEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La gazzetta ufficiale n. 237 del 12 ottobre 2009 contiene i seguenti documenti di interesse per gli Enti locali:

**decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 2 ottobre 2009** - Proroga dello stato di emergenza nel territorio tra le province di Roma e Frosinone in ordine alla situazione di crisi socio-economico-ambientale. (09A11834)

**decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 2 ottobre 2009** - Dichiarazione dello stato di emergenza in relazione alle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi il 4 settembre 2009 nel territorio della provincia di Udine. (09A11835)

**decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 2 ottobre 2009** - Dichiarazione di «grande evento» per lo svolgimento della «Louis Vuitton World Series». (09A11836)

**Cipe - deliberazione 26 giugno 2009** - Assegnazione dell'importo di 12 milioni di euro, a carico del Fondo infrastrutture, per il finanziamento di interventi concernenti il trasporto lacuale nei laghi Maggiore, Garda e Como. (Deliberazione n. 50/2009). (09A12073)

**Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti - comunicato** - Trasferimento dal pubblico demanio marittimo ai beni patrimoniali dello Stato di un'area in Termoli (09A11839)

**Regione Toscana – comunicato** - Approvazione dell'ordinanza n. 10 del 17 settembre 2009, riguardante lo stato di emergenza conseguente all'incidente ferroviario verificatosi nella stazione di Viareggio.

## NEWS ENTI LOCALI

### INPDAP

## Nel 2008 deficit gestione 5,3 mld, nel 2009 si stima 7 mld

**N**el 2008 la gestione dell'Inpdap, l'istituto di previdenza dei dipendenti pubblici, si è chiusa con un disavanzo di 5,3 miliardi di euro, come saldo tra 61,4 miliardi di uscite per prestazioni previdenziali e 57,2 miliardi di entrate contributive. E' quanto emerge nel rapporto annuale dell'istituto presentato dal commissario straordinario Paolo Crescimbeni. La differenza viene interamente coperta con l'avanzo di amministrazione disponibile, quindi, si legge nel rapporto, l'Ente si è autofinanziato. I dati di previsione 2009 indicano un deficit in aumento, che raggiungerà i 7 miliardi di euro. Anche in questo caso l'Inpdap fronteggerà buona parte del disavanzo con risorse proprie. L'Inpdap gestisce la previdenza di 3,6 milioni di iscritti, corrisponde 2,6 milioni di trattamenti pensionistici di cui 1,76 milioni di vecchiaia e anzianità, 256.629 di inabilità, 630.998 per pensioni ai superstiti. Inoltre liquida circa 700.000 trattamenti di fine servizio e di fine rapporto.

---

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### PROVINCE

# Legautonomie, riformare e accorpare, non abolire

**N**el momento in cui il Parlamento si accinge a esprimersi sul progetto di legge costituzionale di abolizione delle Province, Legautonomie ritiene "profondamente sbagliato" intervenire in "modo sbrigativo e superficiale abrogando un livello istituzionale che appartiene all'articolazione storica delle istituzioni della Repubblica. Ritiene particolarmente sbagliato farlo senza chiedersi come e dove verrebbero svolte quei compiti di area vasta in materia ambientale e di gestione di servizi a rete che oggi sono esercitate proprio dalle Province". "Il rischio è che i costi si trasferiscano altrove o aumentino senza che sia stata compiuta nessuna operazione di razionalizzazione e di semplificazione istituzionale. La riduzione dei costi della politica - aggiunge Legautonomie - è un obiettivo da perseguire, ma deve essere la conseguenza di un'operazione di riforma dell'ordinamento degli enti locali volta a innalzarne i livelli di efficienza, di efficacia e di economicità della gestione, senza facili inclinazioni demagogiche. Andrebbero semmai riviste le attuali dimensioni amministrative delle province, accorpando quelle con dimensioni territoriali troppo piccole, e abolendole laddove è prevista l'istituzione della città metropolitane. Secondo Legautonomie si dovrebbe intervenire, inoltre, sfoltendo la pletera di enti e organismi variamente denominati che svolgono attività di interesse pubblico che potrebbero essere svolte proprio dalle Province che, in tal modo, vedrebbero rafforzato il proprio ruolo e il proprio profilo di ente democratico a base elettiva". Legautonomie chiede che questa materia sia incardinata in modo organico e completo all'interno della riforma generale delle autonomie locali e chiede che il Governo "si affretti a consegnare al confronto con le autonomie locali e al dibattito parlamentare il testo di riforma approvato dal Consiglio dei ministri nel luglio scorso".

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### FINANZA LOCALE

## Roma, gran parte comuni provincia su orlo dissesto finanziario

"La maggior parte dei comuni di Roma è sull'orlo del dissesto finanziario". Lo ha spiegato il prefetto della Capitale, Giuseppe Pecoraro, intervenendo alla prima conferenza dei prefetti. Pecoraro in particolare ha fatto riferimento a Velletri, "il primo comune a cui è stata riconosciuta questa situazione di dissesto. "Nei comuni in provincia di Roma - ha poi spiegato Pecoraro conversando con l'Asca a margine della Prima conferenza dei prefetti - la crisi è determinata dal fatto che un po' di fondi devono arrivare dallo Stato, dal fatto che non sempre in queste realtà c'è una amministrazione oculata e poi ci sono debiti che si sono accumulati nel tempo. Tutto questo - ha continuato il prefetto della capitale - determina situazioni di disagio". La proposta di Pecoraro è quella di "creare una interlocuzione preventiva tra comuni e prefetti al fine di evitare queste situazioni".

---

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### LOMBARDIA

## Istituito il Cal, al via consultazione regione-enti locali

Via libera dalla Commissione consiliare Affari istituzionali al Consiglio delle Autonomie locali della Lombardia (CAL), organismo previsto dal nuovo Statuto d'autonomia. Definito come "organo di consultazione permanente tra la Regione e il sistema delle autonomie locali lombarde", è composto da 45 consiglieri in rappresentanza degli Enti locali (41 in tutto), dai Presidenti dell'Unione Province

Lombarde (UPL), dell'ANCI Lombardia, dell'UNCCEM Lombardia e dell'AICCRE (Associazione Italiana del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa). Spetterà ai componenti esprimere parere obbligatorio sul bilancio regionale e su tutti i provvedimenti che riguardano le funzioni amministrative degli Enti locali, segnalando alla Giunta eventuali lesioni dell'autonomia locale da parte di leggi e regolamenti dello

Stato. In caso di parere negativo, il giudizio dovrà essere approvato con la maggioranza assoluta dei componenti e con decisione motivata. Inoltre, può esprimere osservazioni e formulare proposte sugli atti in esame presso gli organi consiliari. Potrà, inoltre, esprimere parere sul Programma Regionale di Sviluppo (PRS), sui programmi in materia di innovazione economica e tecnologica, in tema di internazionalizzazione e competi-

tività. Su queste ultime materie la composizione dovrà, però, essere integrata da ulteriori 15 membri, così ripartiti: 2 rappresentanti dell'Università, 1 rappresentante dei centri di ricerca scientifica, 2 provenienti dalle autonomie scolastiche, il Presidente di Unioncamere Lombardia, 6 Presidenti di Camere di commercio (CCIAA), 3 rappresentanti del Terzo settore, espressi dal tavolo permanente di consultazione.

---

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### FISCO

# Liguria, Comuni a scuola dalle Entrate

**P**rende ufficialmente il via il 15 ottobre, con una giornata di formazione, la collaborazione dei Comuni liguri con l'Agenzia delle Entrate nella lotta all'evasione. È questa la prima iniziativa prevista dal protocollo d'intesa firmato dalla Direzione regionale dell'Agenzia e dall'Anici Liguria per rendere più capillare l'attività di contrasto e lotta all'evasione fiscale nel territorio. Lo stage è il primo passo di un percorso formativo per la partecipazione dei Comuni all'attività di accertamento e sui possibili ambiti di intervento. Il corso, riservato a segretari comunali e provinciali, dirigenti, funzionari e amministratori degli Enti locali, si svolgerà presso la Direzione regionale delle Entrate della Liguria; in contemporanea saranno collegate in videoconferenza le sedi di Savona, la Spezia e Sanremo. Le due giornate del corso - la seconda si terrà l'11 novembre - saranno tenute dai funzionari della Direzione regionale dell'Agenzia delle Entrate. Gli argomenti trattati verteranno sui percorsi metodologici attualmente adottati dall'attività di accertamento: ambiti di intervento (commercio e professioni, urbanistica e territorio, proprietà edilizia e patrimonio immobiliare, residenze fittizie all'estero e disponibilità di beni indicativi di capacità contributiva), segnalazioni qualificate e loro elementi, banche dati e trasmissioni delle segnalazioni a mezzo dell'apposito sistema Siatel.

---

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

## NEWS ENTI LOCALI

### IMMOBILI

# Online le quotazioni dei Comuni

**P**ubblicate on line le quotazioni dell'Osservatorio del Mercato Immobiliare riferite dal 1° semestre 2009 in tutti i comuni italiani. L'agenzia del Territorio comunica che il servizio è esteso a 6.405 comuni che corrisponde a una copertura nazionale pari all'82% circa dello stock immobiliare. Gli utenti potranno navigare, con apposite funzionalità di ricerca, sul territorio nazionale e accedere alle quotazioni OMI dell'ultimo semestre pubblicato. Tra queste sono consultabili le quotazioni delle città (Bari, Bologna, Catania, Firenze, Foggia, Genova, Livorno, Milano, Modena, Napoli, Padova, Prato, Parma, Roma, Taranto, Torino, Trieste e Verona) anche per i semestri pregressi a partire dal 2008.

---

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

Palazzo Isimbardi tratta con le Fs e investe un milione mentre Palazzo Marino va al rilento

# Piste ciclabili, Milano doppiata

*La provincia lavora alla via delle abbazie sui binari dismessi*

**B**iciclette: Milano le noleggia, la Provincia fa le piste. La provincia di Milano pedala a gran velocità con le piste ciclabili mentre Milano compra migliaia di biciclette ma ha le ruote un po' sgonfie in quanto a chilometri ciclabili. E nella gara con la provincia perde alla grande. La metropoli, dichiara di avere 98 chilometri di piste ciclabili (la maggior parte semicancellate dall'incuria), di cui 12,5 chilometri realizzati negli ultimi 3 anni, e prevede di arrivare a quota 123 chilometri nel 2011. La provincia si propone invece, entro il 2015, di arrivare a ospitarne 1.637 chilometri sul suo territorio; 700 in più di quelli esistenti. «Per ora amministriamo direttamente solo i 73 chilometri ciclabili che corrono lungo i canali, Villoresi, Martesana e Navigli», ha detto Antonio De Nicola, assessore alle infrastrutture e mobilità della provincia, «ma ci stiamo dando da fare per completare i progetti in corso e avviare quelli già previsti e finanziati. A gennaio 2010 verrà completato il percorso ciclabile Milano-Pavia, con l'inaugurazione del nuovo tratto di Binasco, e stiamo

partendo con la pista Milano-Idroscalo che sarà finita entro il 2011, per la quale prevediamo di spendere 720mila euro. La seconda opera da avviare l'anno prossimo, che sarà pronta nel 2012, è quella relativa alla Via delle Abbazie che collegherà la città da Rogoredo a Chiaravalle e Mirasole, collegando tratti già esistenti e tracciandone di nuovi su percorsi ferroviari dismessi da Rfi con la quale stiamo trattando. Investimento previsto: 1 milione di euro». Un altro progetto ciclabile che partirà nel 2011 consentirà ai ciclisti milanesi di raggiungere in sicurezza il Parco di Monza, polmone verde che per metà appartiene a Milano. De Nicola ha già stanziato 850mila euro per aprire la pista fino al confine tra Cinisello e la provincia di Monza che dovrà poi provvedere a fare la sua parte. E inoltre in fase di progetto la pista Milano-Rho, in vista di Expo 2015. I tecnici sono già al lavoro per disegnarne il tracciato e l'amministrazione prevede di investire 1,8 milioni nel cantiere che aprirà nel 2011. «La pista per Pavia che inaugureremo tra breve», ha continuato, «presentava a Binasco un

problema che ci ha impegnato molto, tecnicamente ed economicamente: due sottopassi ciclabili che sono strutture complicate perché danno sempre problemi. Per renderli sicuri ed esteticamente gradevoli in collaborazione con l'Accademia di Brera abbiamo lanciato un concorso internazionale di idee per l'allestimento di questi sottopassi, ma anche e dei nodi di sosta, interscambio e parcheggio custodito, belli, illuminati, connessi in rete con le fibre ottiche per incentivare al massimo l'uso delle due ruote. Vogliamo creare inoltre uno stile, un abaco dell'arredo e della segnaletica che renda riconoscibile l'immagine delle infrastrutture stradali milanesi. I soldi ci sono e io intendo trovarli recuperando anche quelli che i comuni non spendono. Ho scoperto 10 comuni che da 4 anni tengono inutilizzati 320 milioni di euro. Se entro il 31 ottobre non mi presentano dei progetti credibili li incamereremo». Milano invece pedala al rallentatore. Ostenta giustamente il suo fiore all'occhiello, il più grande servizio di bike sharing d'Italia, con 100 postazioni di prelievo, 1.350 biciclette a disposizione e

12 mila abbonati, ma ha finora costruito poche piste ciclabili rendendo oggettivamente rischioso per i cittadini usare il servizio di cui va tanto fiera. E lo stesso assessore alla mobilità, Edoardo Croci, ad ammettere che Milano non ha una rete ciclabile adeguata alle necessità dei cittadini. Entro la fine del mandato però conta di aumentare la lunghezza delle piste milanesi di 25 chilometri, utilizzando i 15 milioni di euro già finanziati e destinati alla realizzazione di tre percorsi ciclopedonali che uniranno piazza Duomo rispettivamente, con Porta Nuova, corso Monforte e corso Sempione. «La città, oltre alle strade, dovrebbe realizzare anche i parcheggi per le due ruote nei nodi di interscambio, cioè metropolitane e stazioni ferroviarie», hanno sottolineato gli esperti in viabilità. Ma a questo dettaglio non sembra pensare nessuno. Un esempio? La ristrutturazione della stazione centrale è costata oltre 100 milioni di euro, ma il progetto non ha contemplato neanche una rastrelliera o un parcheggio coperto per le biciclette dei pendolari.

**Carlo Arcari**

## FINANZA LOCALE

# Comuni-fisco, 1000 segnalazioni in Emilia

**H**anno superato quota mille le segnalazioni anti-evasione provenienti dai comuni in Emilia-Romagna. Al 30 settembre 2009, dopo soli tre mesi di collaborazione tra amministrazione finanziaria, enti locali e Alici, erano infatti 1.043, con 818 segnalazioni registrate nel solo mese di settembre (con un incremento del 363% rispetto alle 225 rilevate al 31 agosto scorso). I dati sono stati diffusi ieri dalla Direzione regionale dell'Agenzia delle entrate dell'Emilia-Romagna (ItaliaOggi 25/09/09). Finora le segnalazioni prese in carico dagli uffici hanno portato all'emersione di una base imponibile di oltre 4,5 milioni di euro, con una maggiore imposta accertata di 554 mila

euro. "Il successo della partecipazione dei Comuni all'accertamento dei tributi erariali è la cartina di tornasole delle prospettive di successo del processo di federalismo fiscale in corso nel Paese", spiega a ItaliaOggi Antonino Gentile, direttore regionale delle Entrate dell'Emilia-Romagna, "L'efficacia della partnership presuppone, infatti, la

presenza di due fattori chiave per un buon fisco federale: la capacità delle strutture amministrative degli Enti locali di gestire una maggiore autonomia tributaria e la capacità che i diversi attori della fiscalità facciano sistema".

**Valerio Stroppa**

Il ministro Maroni sulle nuove funzioni

# Prefetti pronti al federalismo

**N**el nuovo stato federale il prefetto ha un ruolo nuovo: non solo di coordinamento e sintesi, ma di piena titolarità di tutte le prerogative del governo centrale, da attuare in una leale collaborazione con le autonomie locali. E questa la sfida della modernizzazione per il ministro dell'interno Roberto Maroni, che ha aperto la prima Conferenza dei prefetti, presso la Scuola superiore dell'amministrazione dell'interno, a Roma. Una sfida che l'amministrazione dell'interno è perfettamente in grado di raccogliere e nella cui direzione, ha assicurato con il suo impegno personale Maroni, è orientata l'azione del

governo. Fra le nuove funzioni affidate ai prefetti soprattutto in tema di sicurezza, e ricordate dal ministro, spicca la centralità del rapporto con le autonomie locali. Aspetto su cui il ministro ha più volte insistito e su cui il Viminale punta molto. «Stiamo investendo molto nella collaborazione con il mondo delle autonomie, ha spiegato, sulla base del convincimento che l'azione congiunta di tutti i soggetti interessati è in grado di perseguire con maggiore efficacia il diritto alla sicurezza dei cittadini». La collaborazione con le autonomie non si ferma, però, al tema della sicurezza. Il ministro ha ricordato, in-

fatti, che grazie al pacchetto autonomie, al vaglio del Consiglio dei ministri, saranno individuate le funzioni fondamentali affidate ai diversi livelli di governo; specifiche misure a favore dei piccoli comuni nonché l'attuazione della Carta delle autonomie per riunire e coordinare in modo sistematico l'intera disciplina in materia di enti locali. «L'attività dei prefetti si arricchisce ogni giorno di nuovi compiti», ha detto poi Maroni, sottolineando anche l'importante ruolo prefettizio in materia di immigrazione, sicurezza urbana, sicurezza sul lavoro e nell'istituzione degli osservatori sul credito. Garante delle autonomie e

della leale cooperazione tra di esse e tra esse e lo stato, e non più tutore e controllore, è il nuovo ruolo del prefetto per il capo dello stato Giorgio Napolitano. Che, intervenendo alla conferenza, ha auspicato un «clima costruttivo di dibattito di ricerca sui temi della politica e dell'amministrazione degli affari interni», insistendo sulla necessità di una larga condivisione tra le forze politiche e sociali per attuare quelle modifiche costituzionali che diano coerenza alla svolta avviata in senso autonomista e federalista.

**Giusy Pascucci**

Report della Ragioneria bocchia il sistema dei controlli. E auspica una riforma nel Codice autonomie

# Comuni, i conti non tornano

*Avanzi presunti nei preventivi, residui fittizi e debiti fuori bilancio – I sindaci stravolgono a loro beneficio le regole contabili*

I comuni utilizzano avanzi di amministrazione presunti già in fase di approvazione dei preventivi per raggiungere il pareggio finanziario e l'equilibrio di parte corrente. Si tratta di una prassi molto diffusa tra i municipi, ma in contrasto con il Tuel che consente l'utilizzo degli avanzi solo quando sono divenuti definitivi, ossia con l'approvazione del rendiconto dell'anno precedente. E una dura requisitoria quella contenuta nel report dei servizi ispettivi di finanza pubblica della Ragioneria generale dello stato che, a partire dal 2005, hanno passato ai raggi X bilanci e rendiconti degli enti locali (sono state effettuate 116 verifiche presso i comuni e 18 presso le province). Gli 007 del dipartimento guidato da Mario Canzio sono consapevoli che si tratta di una prassi scorretta, ma «sintomo delle difficoltà finanziarie che stanno incontrando i comuni nella gestione dei loro bilanci». I sindaci, insomma, sempre più alla prese con vincoli di finanza pubblica insostenibili, si starebbero arrangiando come possono. Sperimentando anche qualche artificio contabile nel tentativo di far quadrare i bilanci. Un'attenuante che però non sposta di una virgola le conclusioni degli ispettori di via XX Settem-

bre secondo cui «il risultato di amministrazione dei comuni è determinato in maniera erronea». Promossi invece a pieni voti i conti delle province che non soffrono di carenza di liquidità e contabilizzano gli avanzi in modo corretto. Le irregolarità scovate sono innumerevoli. A cominciare dai primi tre titoli del bilancio (entrate tributarie ed extra tributarie) in cui vengono iscritti residui «carenti dell'idoneo titolo giuridico (in quanto non riscuotibili) o di dubbia esigibilità», che alterano il risultato d'amministrazione, aumentando «in modo scorretto» l'avanzo e diminuendo «in modo altrettanto scorretto» il disavanzo. Le maggiori anomalie hanno riguardato le entrate derivanti dal recupero dell'evasione fiscale, i tributi non più in vigore (Iciap) e i proventi delle sanzioni per violazione del codice della strada. Una messe di residui attivi fittizi che ha generato, scrive la Ragioneria, «inevitabili tensioni di cassa, poiché questi importi che l'ente non riesce a riscuotere, sono andati a finanziare spese reali, che sono state liquidate con soldi veri». Andando a spulciare tra i conti dei comuni si trova di tutto. Ci sono crediti nei confronti dello stato e delle regioni vecchi di 15/20 anni e difficilmente incassabili a causa

del meccanismo della penalizzazione. Ma anche fondi per lo sviluppo delle risorse umane e per la produttività sui cui vengono fatti gravare gli emolumenti retributivi accessori. In pratica, sono stati utilizzati, lamenta la Rgs, come «valvola di sfogo per inserire nei fondi risorse autonome di bilancio». E la spesa per il personale ha finito per incrementarsi nonostante i tentativi del legislatore di contenerne la crescita. **Esternalizzazioni.** Bocciato anche il ricorso all'outsourcing. In molti casi, scrivono i servizi ispettivi di finanza pubblica, le esternalizzazioni anziché generare un risparmio di spesa hanno determinato nel tempo costi superiori a quelli che gli enti avrebbero sopportato in caso di gestione diretta, dal momento che alle spese istituzionali si sono sommati gli oneri per il mantenimento e la retribuzione degli organi societari (consigli di amministrazione e collegi sindacali). **Derivati.** Un'altra nota dolente riguarda i derivati. Rinegoziarli come hanno fatto molti, dice la Ragioneria, non è stata un'idea brillantissima perché, «nella maggior parte dei casi le economie derivanti dalla rinegoziazione sono state utilizzate per mantenere costante o aumentare il livello di spesa corrente». In pratica, una volta incassato il

vantaggio immediato derivante dall'up front e dai differenziali positivi nei primi anni, i sindaci hanno scaricato sulle amministrazioni future gli oneri oneri dei contratti in perdita. **Debiti fuori bilancio.** Anche su questo fronte si registra una distorsione delle regole contabili. Da evento straordinario nella gestione dell'ente i debiti fuori bilancio stanno diventando, scrivono gli ispettori, «la modalità ordinaria di gestione della spesa». E spiegano perché. «Al fine di rispettare gli equilibri dei bilanci di previsione, vengono sistematicamente sottostimati gli stanziamenti di spesa, soprattutto quelli di parte corrente per l'acquisto di beni o servizi». «Questo permette la chiusura formale del bilancio», proseguono, «ma non consente la reale contrazione della spesa che comunque matura mediante l'assunzione di obbligazioni in violazione delle regole contabili, creando il debito fuori bilancio da riconoscere e finanziare a carico degli esercizi futuri». Conclusioni. Per la Ragioneria, dunque, il sistema dei controlli sui conti degli enti locali va completamente riformato. «Servono informazioni molto più affidabili di quelle fornite dai dati aggregati del patto di stabilità», concludono gli ispettori che pro-

14/10/2009

pongono un sistema di verifiche basato sull'individuazione di una serie di fattori di rischio «misurabili con indici sintetici, superati i quali l'ente dovrà apportare adeguate misure correttive nell'esercizio successivo». Ai revisori il compito di individuare tali indici e segnalare lo stato di dissesto. L'occasione per cambiare le regole c'è ed è il Codice delle autonomie. Dove, secondo la Ragioneria, dovrebbero essere recepite tutte «le istanze emerse nei nove anni trascorsi dall'entrata in vigore del Tuel».

**Francesco Cerisano**

Inpdap cambia linea sullo stop agli stipendi

## Il differimento tocca i contributi

**D**ietrofront dell'Inpdap sul differimento (12 mesi) degli aumenti stipendiali ai dipendenti pubblici. Il rinvio tocca anche la contribuzione, che pertanto le pubbliche amministrazioni dovranno versare calcolandola su un imponibile pari al trattamento economico effettivamente percepito dai lavoratori. Lo stabilisce la nota operativa n. 52 di ieri, che rettifica le precedenti istruzioni indicate nella nota operativa n. 39/2009. Anno sabbatico. La questione concerne l'applicazione dell'articolo 69 del di n. 112/2008 (convertito dalla legge n. 133/2008), che di-

sponde per il personale in regime di diritto pubblico (magistratura, personale delle forze armate e dei corpi di polizia, docenti e ricercatori universitari) il differimento una tantum, con effetto dal 1° gennaio 2009, dei primi automatismi stipendiali (aumento biennale oppure classe di stipendio) maturati a partire da tale data, nei limiti del 2,50% e per 12 mesi. I mesi in questione non rappresentano mesi solari ma costituiscono l'anzianità di servizio prevista per il differimento, con decorrenza dalla data di maturazione dell'aumento biennale o della classe di stipendio. Effetti contributivi.

A seguito di chiarimenti del ministero dell'economia (nota protocollo n. 66533/2009), ora l'Inpdap spiega che versamento contributivo durante il periodo di differimento relativamente al personale in servizio al 1° gennaio 2009 è quello relativo al trattamento stipendiale effettivamente percepito, al netto dello scatto tabellare o classe di stipendio maturati durante lo stesso periodo. Stante il previsto limite del 2,50%, il differimento per i dipendenti in regime di scatti di stipendio del 2,50% riguarderà l'intero aumento biennale; mentre per i dipendenti in regime di classi biennali del

6% o 8% il differimento porterà all'attribuzione, alle scadenze prefissate dalla progressione economica, della sola parte differenziale (rispettivamente 3,5% e 5,5%), che costituirà l'imponibile ai fini del versamento contributivo a questo Istituto. Infine, in relazione al personale che cessa durante il periodo di differimento, l'Inpdap precisa che la contribuzione dovuta sul valore economico maturato a seguito degli automatismi stipendiali e non corrisposto sarà oggetto di regolarizzazione in sede di sistemazione contributiva.

**Daniele Cirioli**

**LE VIE DEL RILANCIO - I provvedimenti in arrivo**

# Case da gioco in tutti i comuni

*Ecco il decreto sul turismo: i casinò potranno aprire solo negli alberghi di lusso*

**C**ase da gioco in tutti i comuni. Si può fare, ma solo se all'interno di strutture alberghiere almeno a 5 stelle. Alberghi che, se in regola con le autorizzazioni comunali e della Prefettura, potranno fregiarsi, con tanto di insegne esterne, del termine "casinò" o "case da gioco". È quanto prevede lo schema di decreto legge sul rilancio del dell'immagine del «Sistema Italia» presentato ieri al preconsiglio dal ministro del Turismo, Michela Brambilla. L'obiettivo è arrivare in tempi rapidi, dopo un primo giro di tavolo al consiglio dei ministri di domani, al varo di un DL che, in 19 articoli, consenta di rilanciare e sostenere l'attività turistica del "Belpaese". La scelta di consentire l'apertura di «locali adibiti allo svolgimento del gioco»

risponde all'esigenza di poter rendere più competitiva, al pari degli altri paesi europei, l'offerta alberghiera italiana, almeno quella di lusso. Non solo. Secondo il ministro del Turismo, la scelta di legare l'apertura delle sale da gioco agli alberghi, da una parte eviterà il proliferare di casinò con propria autonomia gestionale e dall'altra limiterà (ma solo sulla carta) l'accesso al gioco, che resterà riservato agli ospiti della struttura alberghiera. Il progetto di rilancio dell'intero settore passerà anche dalla definizione di precise competenze che lo schema di decreto assegna al ministero del Turismo, chiamato a coordinare e promuovere a livello nazionale e internazionale il brand Italia. Massima attenzione anche alla tutela e al rispetto dei diritti

del turista. Viene infatti prevista una commissione di vigilanza interministeriale (Turismo, Interni, Economia, trasporti) allargata al consiglio nazionale dei consumatori. Per assistere "i clienti" in arrivo o a spasso per l'Italia verrà istituito un cali center multilingue e a, livello locale, i comuni potranno istituire la polizia turistica. In sostanza i comuni potranno, ricorrendo alla "municipale" e con il supporto di personale ausiliario formato e selezionato, istituire un nucleo di polizia attivo sul fronte della sicurezza, dell'accoglienza e della vigilanza contro possibili frodi. Per quanto riguarda il comparto, il DL prevede misure di sostegno ad hoc che vanno, ad esempio, dalla semplificazione nella realizzazione di pontili galleggianti a carattere sta-

zionale per rispondere alla domanda della nautica da diporto, al sostegno delle Pmi e di progetti strategici per aumentare i servizi sia nelle aree depresse che in quelle colpite da calamità. Non poteva mancare il ricorso alla leva fiscale con la previsione di un credito d'imposta per gli investimenti sostenuti dalle strutture ricettive. Per le agenzie di viaggio che vendono pacchetti il prelievo delle imposte dirette e dell'Iva avverrà all'atto di inizio del viaggio o del soggiorno. Misure su cui l'Economia dovrà dire la sua, almeno per verificare, come recita il DL, che non ci siano oneri aggiuntivi per le casse dell'Erario.

**Marco Mobili**

## LE VIE DEL RILANCIO – *I provvedimenti in arrivo* – Duello con le regioni

# L'esecutivo non arretra sul «patto per la salute»

**ROMA** - Continua, e anzi si fa sempre più serrato, il pressing delle regioni sul governo per ottenere il vertice con Berlusconi su Fas, Sud, sanità e turismo. Ma Palazzo Chigi non arriva alcuna risposta e ancora ieri, dopo un breve incontro interministeriale, c'è stata l'ennesima fumata nera. Il governo, al cui interno le posizioni non sono esattamente e sempre coincidenti, continua insomma a prendere tempo. Tanto che, almeno per quanto riguarda la partita del «Patto per la salute», cresce la tentazione di procedere comunque, con o

senza parere dei governatori, attivando nel caso i poteri sostitutivi. Soluzione estrema, certo, che sarebbe caldeggiata soprattutto dall'Economia che non sopporta il consueto tira e molla con le regioni e che non ha alcuna intenzione di cedere di un millimetro dalla proposta inviata ai governatori: con 7 miliardi in meno sul piatto nel biennio 2010-2011 e con una serie di norme capestro anti-deficit e anti-spreco che, sebbene per ragioni differenti, non piacciono a tutte le regioni. Regioni che, peraltro, in queste ore potrebbero cerca-

re una sponda nella Lega Nord: troppo alta è infatti per il Carroccio la partita dell'applicazione del federalismo fiscale per rischiare di arrivare a una rottura senza vie d'uscita con i governatori. Ieri è uscito nuovamente allo scoperto il rappresentante dei governatori, Vasco Errani (Emilia Romagna), che in una lettera inviata al presidente del Consiglio, ha chiesto a chiare lettere di «evitare che possa aprirsi un inedito conflitto». Nel ripercorrere la fase di stallo nei rapporti col governo che va avanti dal 2 luglio scorso,

Errani ha ribadito «l'urgenza di un confronto su temi strategici per i quali è indispensabile una necessaria concertazione istituzionale», elencando l'agenda dei problemi in sospenso. A partire dalla sanità, con la spada di Damocle della data, il 15 ottobre, entro la quale dovrebbe essere condiviso il «patto per la salute». Proprio giovedì 15 ottobre i governatori approveranno la loro controproposta, e chissà se il governo ne terrà conto.

**R. Tu.**

**Conti in rosso.** Verso tagli radicali dopo il no del Tar all'aumento della tassa rifiuti

# Palermo a rischio dissesto

**PALERMO** - Lacrime e sangue. Per tappare il buco formatosi dopo la sentenza del Tar che ha annullato la delibera di aumento della tassa sui rifiuti approvata nel 2006 dall'amministrazione di Palermo, la giunta guidata da Diego Cammarata procederà a tagli selvaggi della spesa. Sono 50 i milioni mancanti all'appello, mentre a una prima lettura sembrava che l'annullamento riguardasse anche gli esercizi 2007 e 2008; il che avrebbe fatto salire lo squilibrio dei conti a 150 milioni. Non per questo la manovra si preannuncia meno complessa per il sindaco, la cui immagine è ulteriormente peggiorata dopo che i media locali hanno pubblicato le foto di un sua missione di lavoro a Dubai che lo ritraggono abbronzato e in assoluto relax, agghindato alla Lawrence d'Arabia. Diego Cammarata dovrà agire tanto sulla cassa quanto sui residui attivi del bilancio, restituendo l'imposta ai cittadini che l'hanno pagata e abbattendo il valore del credito che il Comune

stimava di recuperare da quanti non l'avevano pagata. Sono tra l'altro previsti l'azzeramento di ogni spesa sociale e delle sovvenzioni ai due più prestigiosi teatri della città, il Massimo e il Biondo, che assorbono 8 milioni l'anno. Il prezzo sarà comunque salato per tutti i palermitani ancora furenti per il recente raddoppio dell'addizionale Irpef imposto dalla giunta, grazie a un decreto della presidenza del Consiglio, per tappare le falle dell'Amia, la società per la raccolta dei rifiuti. Ed è proprio l'Amia l'altra area di sofferenza del bilancio. Per contrastarne il fallimento chiesto dalla Procura, il professor Alberto Stagno d'Alcontres avrebbe messo a punto per conto del sindaco una linea di difesa che, secondo alcune fonti, sarebbe pagante nel breve termine ma pericolosa nel medio. L'obiettivo sarebbe quello di dimostrare - facendo leva sull'orientamento giurisprudenziale della Cassazione, della Corte di giustizia europea e di Tribunali come quelli di Patti e Santa Maria

Capua Vetere - che una Spa a capitale interamente pubblico, che vive di contratti pubblici, che è soggetta a controllo pubblico, i cui organi amministrativi sono tutti di nomina comunale, è sostanzialmente pubblica pur avendo la forma di una società per azioni, e come tale non può essere sottoposta a una normale procedura concorsuale. Se questa fosse veramente la strategia difensiva della giunta e se il Tribunale di Palermo dovesse accogliere il principio giuridico della non fallibilità dell'Amia, Cammarata potrebbe opporre, agli avversari del centro-destra e del centro-sinistra che ne chiedono le dimissioni, la validità della propria azione amministrativa e forse completare il suo secondo mandato da sindaco dimostrando la sostanziale tenuta dei conti comunali. Ma lascerebbe in eredità al suo successore una situazione finanziaria disastrosa, osservano le stesse fonti. Oggi o tra due anni, sarà infatti il Comune a rispondere in modo integrale del debito

dell'Amia. E più passa il tempo, più la società s'avvita, più le perdite aumentano e più aumentano gli oneri finanziari e i debiti. Nell'opposizione c'è chi è pronto a scommettere che, per ripianare il deficit dell'Amia, il sindaco starebbe studiando il modo di attingere ai 150 milioni stanziati in luglio dal Cipe per Palermo. Ma questa sembra una soluzione improponibile, perché il Cipe ha stabilito che l'ente locale può utilizzare quei soldi nel campo dell'igiene ambientale ma solo a scopo di investimento. Vale a dire, nel caso dell'Amia, per l'acquisto di automezzi e la realizzazione della quarta vasca nella discarica di Bello-lampo. Ricapitalizzare l'Amia in queste condizioni, dicono a Palermo, senza un piano di ristrutturazione vero, è come buttare denaro contante nell'inceneritore. E di soldi Palermo non ne ha più, figurarsi da gettare.

**Giuseppe Oddo**

**Ambiente.** La fondazione Sviluppo Sostenibile: piani nazionali non praticabili

## Target sulle rinnovabili a rischio senza le regioni

*Edo Ronchi: «Un kilowattora su tre dovrà essere verde»*

**ROMA** - Persino un salto del 30% nel risparmio energetico, che segnerebbe per la già efficiente Italia un ipotetico quanto improbabile record, da solo non basterà. Per raggiungere gli obiettivi ambientali imposti dalla Ue da qui al 2020, che dovremo trasformare in un programma operativo da inviare alla Commissione europea entro il prossimo giugno, dovremo garantire al nostro sistema energetico una mutazione "verde" ben più drastica. «Il consumo di elettricità da fonti rinnovabili dovrà comunque riguardare un chilowattora su tre» taglia corto Edo Ronchi, già ministro "verde" dei governi Prodi e D'Alema, anticipando il rapporto 2009 della Fondazione Sviluppo Sostenibile che sarà presentato venerdì a Roma. Il rapporto conferma implicitamente gli allarmi lanciati dal mondo politico e industriale sulle difficoltà dell'operazione, e sui suoi giganteschi costi. Ma gli estensori non demordono. Obiettivi «praticabili», azzardano paragonandoci alla Germania, paese «leader del settore» che «produce già una quantità di energia da nuove fonti rinnovabili (escluso l'idroelettrico) pari all'obiettivo per l'Italia nel 2020». Certo, la via italiana - ammettono - sarà politicamente impervia oltre che economicamente ardua. «Non è un'operazione che si può né programmare né gestire centralmente. Tutto - incalza Ronchi - andrà fatto in armonia e collaborazione con le regioni, a cui dovranno essere assegnati obiettivi secondo un piano di ripartizione da studiare con cura, in base alle loro reali potenzialità». Nel risparmio energetico come nello sfruttamento delle diverse fonti verdi: dal nuovo idroelettrico, quello di taglia minore, al solare e all'eolico, che

baciano ben diversamente alcuni territori rispetto agli altri. A confortare la diagnosi ecco i numeri. Per portare le nostre energie rinnovabili dal 5,2% del 2005 al 17%, come impone la Ue, l'Italia dovrà più che triplicare le energie verdi consumate: da 7,1 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio (Mtep) a ben 22,250 Mtep nel 2020. Con un salto «forte» per l'elettricità da fonti rinnovabili (da 4,3 Mtep nel 2005 a 10,6 nel 2020, di cui 9,2 di produzione nazionale e 14 di importazione), «molto forte» per il consumo da fonti rinnovabili per riscaldamento e raffreddamento (da 2,6 a 9,1 Mtep), «fortissimo» per i biocarburanti nei trasporti (da 0,2 a 2,55 Mtep, di cui 1,9 Mtep di produzione nazionale e 0,65 di importazione). Il consumo di elettricità da fonti rinnovabili nel 2020 dovrà riguardare appunto «un chilowattora su

tre». Con non pochi problemi, tra l'altro, per la gestione della rete elettrica. Le priorità? Nel suo ultimo rapporto la Fondazione guidata da Ronchi indica, tra l'altro, il rafforzamento dell'idroelettrico con lo sviluppo di impianti di piccola taglia, un'«ulteriore e decisa crescita dell'eolico offshore, con almeno 1000 MW installati l'anno», con un primo consistente sviluppo anche dell'eolico offshore. Occorre poi «moltiplicare per trenta volte il solare fotovoltaico e realizzare alcuni impianti significativi di solare termodinamico», sviluppare «ulteriormente il geotermico in Toscana e realizzare almeno un paio di centrali in altre Regioni», raddoppiare l'elettricità da «termovalorizzazione di rifiuti biodegradabili».

**Federico Rendina**

**SVILUPPO** - Ad Addioburocrazia, sportello di Confindustria Sicilia, le accuse delle aziende ai funzionari

# Rabbia d'impresa contro la Pa

*Sono almeno 20 la settimana le segnalazioni di ritardi in collaudi e pagamenti*

**PALERMO** - Lavori realizzati e completati che dopo quattro anni non vengono ancora saldati dalla Pubblica amministrazione, documentazioni cartacee che a volte raggiungono anche i 10 chili di peso, sportelli unici che invece di sveltire le procedure le rallentano, pareri che vengono rilasciati anche dopo 18 mesi. Sono queste alcune delle storie di malaburocrazia inviate per email ad Addioburocrazia il servizio attivato da Confindustria su un'idea dei giovani industriali per combattere l'altro freno allo sviluppo in Sicilia, dopo la criminalità organizzata. Un'iniziativa che è stata replicata anche in Calabria e da venerdì scorso in Campania. «Noi giovani industriali - dice il presidente di Confindustria Sicilia Giovanni, Giorgio Cappello - vogliamo occuparci di un'altra mafia, quella burocratica, che sta uccidendo, ma in silenzio, l'economia in Sicilia». Nasce così un servizio

che accoglie le istanze degli imprenditori che hanno avuto intoppi «con l'obiettivo - spiega Cappello - di risolvere la problematica attraverso il dialogo con le istituzioni o, se sarà necessario, anche agendo legalmente, chiedendo la rimozione del burocratico inefficiente e il risarcimento danni». Sono una ventina a settimana i casi di inefficienze e malaburocrazia segnalati ad Addioburocrazia. Per esempio, sono numerosi gli imprenditori che hanno rendicontato la fine dei lavori realizzati con agevolazioni a marzo o aprile di quest'anno e a luglio hanno dovuto aprire un conto corrente vincolato dove accreditare l'ultima tranche del finanziamento ma i soldi non si sono ancora visti. Si registrano lentezze anche nei collaudi: «Il problema - afferma un imprenditore - nasce da quando firmi il collaudo a quando i collaudatori passano la pratica all'ufficio amministrativo che dovrà emettere il man-

dato di pagamento, questo avviene mediamente in 2-3 mesi». Ma l'iter non finisce: la documentazione viene inviata a Roma dove rimane 3-4 mesi in un ufficio e altri due in un altro «poi si interroga Equitalia e, infine, si procede al pagamento: dall'emissione della fattura al pagamento passano 200 giorni». C'è chi racconta che per una richiesta di autorizzazione integrata ambientale per un nuovo processo produttivo sono passati inutilmente tre anni, con la documentazione nel frattempo smarrita e «intanto l'impianto di lavorazione che abbiamo deciso di integrare nella produzione è vecchio di tre anni, non ha lavorato ed è diventato pure obsoleto». Singolare il caso degli sportelli unici attività produttive, pensati per snellire le pratiche. «I tempi di rilascio di una autorizzazione da parte del Suap - afferma un altro imprenditore - sono superiori ai 6 mesi e spesso superano i 12 mesi. Gli

sportelli unici oggi sono diventati solo degli uffici protocollo. Già solo questo aspetto ha comportato un allungamento dei tempi perché la pratica subisce due protocolli e le eventuali integrazioni percorrono lo stesso iter». Per Antonello Montante vicepresidente di Confindustria Sicilia "così come ha fatto il movimento AddioPizzo, adesso AddioBurocrazia prepara alla rivolta generazionale degli imprenditori juniores. Bisogna che ci sia una rivolta contro quella sparuta minoranza di burocrati che gestiscono uno strapotere nella nostra regione più degli stessi governanti, bloccando la crescita e l'inserimento di tutte le intelligenze che hanno sposato la cultura della semplificazione amministrativa». E il 20 è prevista la firma di un protocollo con i Giovani avvocati siciliani i quali assisteranno gratuitamente gli imprenditori.

**Salvo Butera**

**CALABRIA** - Testo unico sull'occupazione

## **Lavoro, sull'emersione un progetto di legge**

**CATANZARO** - La giunta calabrese, guidata da Agazio Loiero, si accinge ad approvare il Testo unico sul lavoro allineandosi così al DM del 9 luglio 2008, che ha dato il via alla strategia di semplificazione della gestione dei rapporti di lavoro. Nuovi strumenti che consentiranno di far fronte alle difficoltà legate a questo settore, dove quotidianamente si fanno i conti con il lavoro nero e la criminalità organizzata. Secondo i dati forniti dalla Commissione regionale per l'emersione del lavoro non regolare, presieduta da Benedetto Di

Iacovo, sono 174.480 i lavoratori sommersi. Dati preoccupanti che risultano comunque inferiori a quelli di alcune città italiane: la Calabria è al quarto posto di una classifica che vede Napoli in vetta (quasi 224.500), seguita da Milano (202.505) e Roma (178.881). Si registra una percentuale di incidenza del lavoro irregolare pari al 17,4%. Allarmanti poi gli effetti sulle imposte evase che ammontano a 990 euro l'anno per ogni singolo residente. Nel primo semestre del 2008 c'è stato un incremento del 3,29% delle a-

ziende controllate e si è rilevato che sono aumentate del 7,48% quelle irregolari, del 5,67% i lavoratori irregolari e del 4,13% quelli in nero. La Commissione presieduta da Di Iacovo ha proposto un progetto di legge, per ora una bozza aperta al contributo delle parti sociali e istituzionali, che potrà divenire strumento efficace nella lotta a tutte le forme di sommerso. Una legge dura nel reprimere i comportamenti di sfruttamento, ma anche pronta a tendere la mano, con incentivi sui dipendenti emersi, a quelle imprese che intendo-

no regolarizzarsi. Meccanismi disincentivanti e misure sanzionatorie che dovrebbero scoraggiare pratiche fortemente radicate, prevedendo tra l'altro l'obbligo del parere preventivo della Stazione unica appaltante per ogni forma di finanziamento o contributo regionale di importo pari o superiore ai 50 mila euro; ma anche la messa a punto di una banca dati dei soggetti sanzionati, con la previsione di una incapacità per gli stessi a contrattare con la Pa, oltre che l'esclusione da tutti i bandi regionali.

**Raffaella Natale**

Bankitalia: ad agosto toccata quota 1.757,5 miliardi. Il Tesoro: la flessione del gettito rallenta

## Nuovo record del debito pubblico entrate fiscali in calo del 2,5%

**ROMA** - Sale ancora il debito pubblico, mentre le entrate fiscali perdono il 2,5 per cento nei primi otto mesi del 2009. La fotografia scattata ieri dalla Banca d'Italia e dal Dipartimento delle Finanze del Tesoro, riporta in primo piano la questione delle finanze pubbliche, antico male dell'Italia, reso più grave dalla crisi economica internazionale e, secondo le opposizioni, dalla cattiva gestione del governo Berlusconi. Le cifre, che segnalano un debito giunto a quota 1.757,5 miliardi ad agosto, confermano la preoccupazione espressa dal Capo dello Stato lunedì alla Sapienza. Il debito, che ha segnato un nuovo record, è salito dall'inizio dell'anno del 5,7 per cento: rispetto al Pil viaggia nel 2010 verso il 115-118 per cento. A gravare sul deficit la spesa per interessi che, nonostante la

riduzione dei tassi operata dalla Bce in seguito alla crisi, è proiettata verso il 5,5 per cento del Pil. A questa situazione non fa fronte il sistema delle entrate: Bankitalia e Finanze calcolano, in sintonia, il calo nei primi otto mesi dell'anno del 2,5 per cento (in tutto l'incasso è stato di 259 miliardi) anche se il ministero dell'Economia sottolinea come la flessione sia in «frenata» rispetto al 2,9 del periodo gennaio-luglio. Ma a ben guardare nelle pieghe delle performance delle varie imposte, c'è poco da stare allegri. Il gettito si giova delle una tantum sulla rivalutazione dei beni d'impresa e di una tenuta dell'Irpef (-1,1%) dovuta al pagamento dei contratti pubblici (ministeri, scuola, università) e degli assegni di cassa integrazione. Dati assai negativi giungono inoltre dal mondo delle imprese (il gettito

dell'Ires è sceso del 15,2%), dalla finanza (redditi da capitale e plusvalenze crollano del 50,7%) e dall'Iva che scende del 9,6 per cento più della discesa dei consumi lasciando spazio a chi parla di una recrudescenza dell'evasione. Scendono anche le entrate delle tasse legate al mercato immobiliare: il registro (-13,5%) e l'ipotecaria (-17%). La crisi non ferma invece il gioco che mette a segno una crescita degli incassi nei primi otto mesi dell'anno dell'81,8 per cento. La situazione dei conti pubblici (con un deficit che nel 2009 sarà del 5 per cento del Pil) in vista della fine dell'anno, in piena discussione della mini-Finanziaria riapre la questione degli interventi di politica economica. Difficile il reperimento di risorse falcidiate anche da un aumento delle spese per beni e servizi di 5 miliardi rispetto

agli obiettivi come osserva ieri Stefano Fassina (Pd): così mentre il governo conta sui continui «allargamenti» dello scudo fiscale, si torna a parlare di interventi sulle pensioni. Dall'opposizione il giudizio è netto: «I conti non sono stabilizzati - ha dichiarato Pierluigi Bersani del Pd -, l'andamento delle entrate va al di là delle cifre della crisi e non abbiamo stimolato l'economia». L'Adusbef calcola che il debito ormai è di 29 mila euro per ogni italiano. Il Cerm, infine, invita a non abbassare la guardia sui parametri di Maastricht e sulla eventuale riforma dei meccanismi del patto dopo la procedura di disavanzo eccessivo che investe 20 paesi dell'Unione.

**Roberto Petrini**

**La REPUBBLICA** – pag.11

A chi resta senza lavoro assegno diverso da settore a settore e per aree geografiche

## Arriva la cassa integrazione "privata" ecco la riforma degli ammortizzatori

*E l'indennità di disoccupazione sarà uguale per tutti*

**ROMA** - Un'indennità di disoccupazione uguale per tutti e una cassa integrazione integrativa privata diversa da settore a settore e forse anche tra aree geografiche. È su questi due pilastri che poggia il piano del governo per riformare gli ammortizzatori sociali. Un mix tra sostegno pubblico e sostegno privato con l'assegnazione agli enti bilaterali, costituiti dai sindacati e dalle associazioni delle imprese, di un ruolo crescente e mai avuto finora, se non nell'artigianato. Un passo in direzione del tradizionale approccio del "welfare state" italiano (l'indennità di disoccupazione) a tutela di chi perde il lavoro, e uno (la cassa integrazione complementare) in direzione di un cambiamento dai contorni ancora poco chiari e anche con il rischio che possano amplificarsi le diversità di trattamento a vantaggio delle categorie già più forti e più protette. Il governo, dopo aver fatto decadere la precedente delega legislativa per la riforma degli ammortizzatori, dovrà ora ottenerne un'altra dalle Came-

re e poi aspettare la conclusione del lungo iter parlamentare. I tempi, dunque, non saranno strettissimi, nonostante si discuta da circa un ventennio, e in vario modo, di aggiornare i nostri ammortizzatori sociali dai quali sono esclusi almeno 1,6 milioni di lavoratori perlopiù flessibili, secondo le stime della Banca d'Italia. Ma, d'altra parte, da quando le conseguenze della crisi dei mutui subprime si sono scaricate pesantemente sull'occupazione, costringendo l'esecutivo a ricorrere ai ripari con la cassa integrazione in deroga (per questo sono stati stanziati otto miliardi di euro) e tamponare le falle che l'attuale sistema di ammortizzatori sociali produce, la linea è stata comunque quella di aspettare il cambio di fase per presentare la riforma complessiva. Altrimenti - si è ripetuto - si genera incertezza. E il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, dopo l'appello del governatore di Bankitalia, Mario Draghi, ieri ha confermato la strategia dell'esecutivo: «La riforma è inevitabilmente destinata a un

tempo diverso da quello straordinario di crisi che stiamo vivendo». Questa, insomma, non è la stagione delle riforme. Così negli uffici del ministero di Via Veneto considerano plausibile l'ipotesi che il testo della riforma resti nel cassetto almeno per ancora un mese. Ne uscirà insieme allo "Statuto dei lavori", al quale aveva lavorato Marco Biagi, e che dovrebbe sostituire, allargando le tutele e i diritti ai lavoratori flessibili, lo "Statuto dei lavoratori" del 1970. L'obiettivo di Sacconi pare sia quello di condurre in porto la riforma entro la fine del 2010. Tempi dilatati, dunque. L'asse portante del sistema di ammortizzatori sociali targato Sacconi è rappresentato dall'indennità di disoccupazione. Ne avranno diritto tutti i lavoratori subordinati. Non si tratterà, pertanto, di un assegno destinato ai disoccupati in genere, bensì solo a chi avrà maturato «congrui periodi lavorativi progressivi», come ha scritto il ministro nel suo Libro Bianco intitolato "La vita buona nella società attiva".

Chi avrà perso il lavoro - in una logica di protezione "attiva" del lavoro - dovrà seguire corsi di riqualificazione e perderà l'indennità se dovesse rifiutare un'offerta di lavoro compatibile con le proprie caratteristiche. Allo studio anche la possibilità di integrare il nuovo reddito sino al livello precedente. L'ammontare sarà decrescente nel tempo, così come accade già oggi con l'indennità di disoccupazione a partire dal sesto mese. La grande novità sarà rappresentata da una sorta di "seconda gamba" degli ammortizzatori costruita senza alcun obbligo per via contrattuale e con incentivi fiscali. A finanziare il meccanismo saranno le imprese e i lavoratori, attraverso il versamento dei contributi. Più o meno l'attuale meccanismo della cassa integrazione, con una differenza: ora la gestisce l'Inps (cioè un ente pubblico), domani lo gestiranno gli enti bilaterali che sono soggetti privati.

**Roberto Mania**

Dalla Regione altri 20 milioni di euro in contributi per la rottamazione di macchine e furgoni

# Smog, ultima corsa agli incentivi

*Al via domani i blocchi invernali ma i Comuni snobbano i controlli*

**B**astone e carota contro lo smog. Domani parte lo stop alle auto più inquinanti, che durerà sei mesi nella cosiddetta zona critica A1 della Lombardia e che quest'anno si estende anche ai diesel Euro 2. E la Regione mette sul piatto altri incentivi, oltre quelli già esistenti, per edulcorare il divieto, spingere alla rottamazione, migliorare la qualità dell'aria e dare anche una mano alle industrie delle quattro ruote. Ecoincentivi - rivolti in questo caso soprattutto ai veicoli commerciali, ma anche ai privati - «a ciclo continuo», così li ha chiamati Formigoni, assicurando che i fondi verranno ricostituiti ogni volta che saranno esauriti. Intanto, però, è polemica sui controlli da effettuare per rendere efficaci i divieti alla circolazione al via domani. Solo 12 Comuni della Lombardia hanno infatti aderito finora al progetto Polloc, il piano della Regione per attuare tramite gli enti locali la vigilanza necessaria al risanamento della qualità dell'aria. «È un

vero scandalo - tuona Legambiente - il piano Formigoni rischia di infrangersi contro la evidente non volontà dei Comuni lombardi, oltre che del ministero, di collaborare con la Regione. Dei 12 Comuni che hanno aderito, gli unici di dimensioni ragguardevoli sono Bergamo e Pavia». Milano, per esempio, ancora non c'è. «Ha ragione la Commissione europea - dice ancora Legambiente, che ha presentato un documento di proposte per ridurre le emissioni inquinanti - a prevedere sanzioni e a lanciare l'allarme sulle politiche climatiche della Lombardia». Ribatte l'assessore regionale all'Ambiente, Massimo Ponzoni: «Questo è un protocollo aperto, si può ancora aderire. Lasciamo la libertà ai Comuni di scegliere». «Sono positivi i nuovi stanziamenti, ma non bastano - dice invece Carlo Monguzzi - . L'assenza di controlli vanificherà i divieti di circolazione per i veicoli inquinanti. La Regione deve sostenere e convincere più efficacemente i Comuni».

Le auto messe al bando da domani al 15 aprile (dal lunedì al venerdì, dalle 7.30 alle 19.30, escluse le festività infrasettimanali) sono i veicoli a benzina e diesel Euro 0, i diesel Euro 1 e Euro 2 (attenzione: i diesel Euro 2 potranno circolare per un massimo di 90 giorni nel periodo del divieto, basta che nell'auto ci sia uno specifico documento che attesti l'acquisto del filtro antiparticolato o di una nuova vettura più ecologica), i ciclomotori e le moto a due tempi Euro 0. Per uscire da questa impasse la soluzione è l'auto nuova, o usata, ma meno inquinante, e qui entrano in gioco gli incentivi regionali. Quelli nuovi annunciati ieri prevedono lo stanziamento di 20 milioni di euro. Un contributo di 3mila euro, sommabile agli incentivi statali, può essere richiesto dai cittadini della zona A1 che hanno un reddito al di sotto di una certa soglia (20mila euro per i single, 49.200 per una famiglia con due figli, per esempio) e che vorranno rottamare Euro 0, diesel e ben-

zina, Euro 1 e Euro 2 diesel per prendere una macchina nuova, o usata, di classe euro 3 o superiore. C'è poi il capitolo dei veicoli commerciali. Per i leggeri il contributo è di 2mila euro, rivolto ad aziende, commercianti, artigiani che operano in Lombardia. Le aziende potranno rottamare anche un paio di veicoli per il trasporto merci di categoria N1, diesel Euro 0, Euro 1 e Euro 2, prendendo così 4mila euro a patto che ne acquistino altri a bassa emissione, ma non diesel. L'incentivo si somma non solo alle facilitazioni statali ma anche alle promozioni Fiat, ha detto Formigoni: «Un Fiorino a metano si pagherà 1990 euro». Novità anche per i filtri antiparticolato: l'incentivo, già stanziati 10 milioni di euro, viene esteso a tutta la Lombardia, il contributo viene alzato portandolo dal 50 per cento della spesa sostenuta al 75, e si allarga la categoria di mezzi a cui si rivolge.

**Anna Cirillo**

**La REPUBBLICA PALERMO – pag.I**

**Il dossier - Dal convegno di "Reset" un'impetosa radiografia della politica**

## **Una donna ogni 15 uomini in Sicilia la parità è lontana**

*Istituzioni sempre meno al femminile in Sicilia: nei Consigli comunali dei capoluoghi solo venti elette contro 309 uomini*

**A**lmeno lei parla da un'isola "felice", il centro d'eccellenza dell'Ismett, dove il 40 per cento dei medici è donna e il 35 per cento delle caselle del livello dirigenziale è occupato da giovani professioniste. Laura Raimondo, economista, dal 2008 è amministratore delegato dell'University of Pittsburgh Medical Center. Ma è una rarità. Trovare donne al top in Sicilia è ancora un'impresa assai difficile. A parte il campo medico e quello delle imprese agricole e commerciali, dove spicca il 50 per cento di aziende a leadership "rosa", nelle istituzioni le donne sono ancora assenti. «Stiamo tornando indietro di venti anni», è la valutazione di un'altra donna sulla breccia da sempre, Adele Campagna Sorrentino, ex presidente di Confcommercio e dell'Ande. Costatazioni amare, quelle emerse ieri a Scienze politiche, alla riflessione aperta dalla rivista Reset sul tema donne&potere, per presentare l'ultimo numero dal titolo "Futuro femminile plurale". Un futuro che a portata di mano ancora non è. Basta

uno sguardo agli ultimi dati dell'osservatorio di genere di Arcidonna ([www.arcidonna.org](http://www.arcidonna.org)) per contare le "mosche bianche" che svollano tra gli scranni di parlamento, consigli comunali e provinciali. C'è una sola donna assessore su tredici nell'istantanea della giunta del Lombardo-bis. All'Ars la rappresentanza femminile si limita a tre deputate (Mpa, Pd, gruppo misto) su 87 colleghi. Sono venti le donne che siedono nei consigli comunali dei capoluoghi di provincia su 309 consiglieri maschi. E 19 gli assessori donna delle giunte provinciali contro 90 uomini. «L'assenza di rappresentanza femminile è un problema non delle donne ma della democrazia e dello sviluppo - osserva la presidente nazionale di Arcidonna Valeria Ajovalasit - E infatti in Sicilia tutto va a passo di lumaca, siamo la regione più in difficoltà e in cui il contributo delle donne in politica è più basso». È anche per questo che Rossanna Caleca, al vertice dell'Aidda, l'associazione delle donne dirigenti d'azienda, con circa 61 manager tra le socie, lancia

la sua provocazione "gentile" a Raffaele Lombardo: «Stiamo raccogliendo tutti i nostri curriculum per inviarli al presidente della Regione. Oggi esiste anche una lobby femminile in grado di ambire ai posti di sottogoverno, alle commissioni, ai consigli d'amministrazione. Chiediamo spazio». Laura Raimondo, l'ad dell'Upcm, socio privato dell'Ismett, al top è arrivata per la sua esperienza. Oggi opera in una realtà perfettamente "mista" e dice: «L'Ismett nasce con un modello gestionale basato su innovazione e entusiasmo, le selezioni per l'accesso hanno eliminato barriere e discriminazione - dice - Ma mi preoccupa il tasso di disoccupazione femminile: le nostre figlie che opportunità troveranno, pur con lo stesso tasso, se non più alto, di scolarizzazione dei maschi?». La storia presenta il suo elenco di modelli femminili "utili", da Anna Kuliscioff a Rosa Luxemburg, da Sonia Gandhi ad Angela Merkel. Ma per la docente di Storia moderna Giovanna Fiume, questo secolo deve risolvere ancora il problema delle violenze sulle donne.

«Ma non sono pessimista: la presenza delle donne serve per ingrandire l'orizzonte simbolico della politica - analizza la Fiume - Ma le donne devono avere la possibilità di rivendicare l'accesso in politica per il ruolo e non per il corpo». Arriva il turno dell'autocritica. «Forse il disprezzo delle istituzioni da parte del femminismo è stato controproducente, ha relegato le donne in ruoli di secondo piano», ha aggiunto Simona Mafai, co-direttrice di Mezzocielo. «Ma il rischio è che anche le donne di potere non abbiano autonomia politica, se fanno parte di un apparato che non lo consente», ha osservato l'editrice Gea Schirò. Dalla politica al commercio per le donne le cose un po' cambiano. «Le imprese femminili sono cresciute del 9 per cento negli ultimi quattro anni contro il 5,7 di quelle maschili - dice l'imprenditrice Patrizia Di Dio, tra i nuovi leader di Confcommercio e ad dell'azienda di famiglia La vie en rose - C'è ormai una presenza significativa delle donne in tutto il terziario».

**Antonella Romano**

**LA SVOLTA****Svolta in Regione, welfare esteso alle coppie gay**

**A**ll'indomani della bocciatura da parte del governo della legge sull'omofobia, il consiglio regionale del Lazio si appresta a votare oggi un provvedimento che riguarda le famiglie di fatto, comprese le coppie gay. Una legge quadro che riorganizza il "sistema integrato degli interventi e servizi sociali". Grazie a un emendamento presentato dall'assessore al Bilancio Luigi Nieri, infatti, i servizi previsti dalla norma potrebbero essere estesi a tutti comprese le unioni di cittadini omosessuali e i nuclei formati da una persona. Si tratta dell'assistenza, ol-

tre che alle famiglie e ai minori, ai disabili, agli anziani, agli immigrati, alle donne e ai minori vittime di maltrattamenti, a chi ha un disagio mentale e ai tossicodipendenti. E poi ancora sostegno per la casa e per il lavoro, aiuti economici e domiciliari, pronto intervento e teleassistenza. L'emendamento alla legge, già depositato in consiglio regionale, offre una definizione innovativa del "concetto famiglia": recita testualmente che ad accedere a questi servizi siano, oltre alle famiglie legittime, anche le «famiglie anagrafiche», ossia quelle convivenze che

risultano sullo stato di famiglia rilasciato dal Comune. Spiega Nieri: «Ci sono due modi per contrastare l'omofobia. Uno è quello di lottare contro le discriminazioni, l'altro quello di adottare iniziative per estendere i diritti a tutti, a prescindere dal proprio orientamento sessuale. La Regione può scegliere questa seconda via che, oltretutto, rappresenterebbe una vera risposta culturale alle intolleranze di questi giorni». L'emendamento è l'esatto opposto della legge Storace sulla famiglia ancora in vigore che prevede coperture sociali solo a chi è sposato. La

legge al vaglio della Pisana propone invece una riforma dei servizi sociali per un nuovo welfare regionale basato sui diritti di cittadinanza piuttosto che sull'assistenzialismo. La materia dei servizi sociali, di competenza statale fino al 2001, è oggi appannaggio esclusivo delle Regioni. La legge che si voterà oggi ha preso il via da tre proposte, rispettivamente dell'ex assessore Coppotelli, del Pd e di SI, per arrivare ad un testo unico approvato in commissione anche con il contributo dell'opposizione.

**Anna Maria Liguori**

**IL CASO****Fuori dal Comune la gestione delle biblioteche***Struttura di gestione autonoma, sull'esempio di Roma e Bologna*

**L**a gestione delle biblioteche non dipenderà più da Palazzo Civico. Torino seguirà l'esempio di Roma e Bologna, solo per citare due casi, che hanno creato una struttura autonoma. Al progetto sta lavorando il direttore della divisione biblioteche, Paolo Messina, su indicazione dell'assessore Alfieri, e l'ipotesi verrà presentata a fine mese in commissione Cultura. Scopo? Migliorare il servizio e rendere più flessibile la gestione delle biblioteche torinesi, in tutto quindici compresa la sede centrale di via Cittadella 5. Le biblioteche non verranno messe in una scatola sul modello delle fondazioni di diritto privato, anche perché bisognerebbe avere a disposizione soci pronti a mettere dei fondi, ma sarà creato un

contenitore sul modello di Iter, la struttura che realizza i laboratori per bambini e ragazzi delle scuole. In un primo tempo si era pensato di staccarle e fonderle con Iter, ma i dirigenti sono arrivati alla conclusione che è meglio lasciare le strutture autonome, creandone una nuova. Le biblioteche avranno un presidente, un consiglio di amministrazione e un direttore nominati dal sindaco, autonomi rispetto alla macchina comunale, anche se le funzioni di indirizzo, oltre all'approvazione dei bilanci, rimangono in capo a Palazzo Civico. «Imboccando questa strada - spiega l'assessore Alfieri - saremo capaci di rispondere in modo migliore alle esigenze dei cittadini che chiedono un servizio bibliotecario moderno. Così si riduce

la burocrazia e c'è un rapporto più diretto con gli utenti». Insieme agli edifici, nella nuova scatola passeranno anche i dipendenti del settore biblioteche, circa 250 persone, ma sarebbe necessario un incremento perché il personale scarseggia. Tanto che è partita una richiesta del direttore generale Cesare Vaciago per capire se, tra gli addetti di Palazzo Civico, c'è qualcuno disposto a entrare nel servizio. Che vantaggi porterà l'operazione ai cittadini? Il primo obiettivo è quello di modificare gli orari, allungandoli rispetto agli attuali: «C'è il problema che su quindici biblioteche - sostiene Alfieri - otto sono aperte la metà del tempo previsto. Si tratta di una questione che va risolta al più presto». Sarà poi più facile

arricchire le collezioni, perché una struttura staccata dal Comune renderebbe meno complicati gli acquisti di libri, oltre a facilitare rapporti con partner privati e sponsor che potrebbero contribuire e realizzare iniziative insieme alla neonata ente. «Si tratta di un salto organizzativo non da poco», aggiunge Alfieri. Ma sarebbe un passaggio propedeutico alla creazione di una fondazione ancora più autonoma? «Anche la Gam prima di entrare nella Fondazione musei era un ente autonomo - dice Alfieri - ma creare una nuova fondazione ora per le biblioteche non è il caso. Non è all'ordine del giorno, anche se questo è un primo passo verso l'autonomia».

**Diego Longhin**

Conseguenze di un'imposta discutibile

# L'Irap punisce chi dà lavoro

**N**on sono molte le aziende che quest'anno chiuderanno il proprio bilancio in attivo. Ma tutte, anche quelle che nel 2009 perderanno, dovranno pagare l'Irap, un'imposta che non colpisce i profitti, ma il costo del lavoro. Faccio un esempio. Un'azienda che quest'anno fattura 5 milioni ed ha un costo del lavoro, diciamo, di 3 milioni, pagherà circa 100.000 euro di Irap, anche se chiuderà il bilancio con una perdita di 100 mila euro. L'Irap cioè raddoppierà le perdite di questo imprenditore. Il paradosso è che questa imposta punisce le aziende che nella crisi hanno cercato di proteggere i loro dipendenti, evitando di ricorrere alla cassa integrazione anche quando gli ordini scarseggiavano. Chi più ha sfruttato la cassa, meno Irap pagherà. So bene

che l'Irap è un'imposta regionale, che sostituisce la vecchia «tassa sulla salute» e serve per pagare la sanità pubblica. Ma allora consentiamo alle aziende di considerarla al pari degli altri oneri sul lavoro: così almeno sarebbe interamente deducibile. D'altronde questa è la promessa che aveva fatto Silvio Berlusconi già nel 2003: «Aboliremo l'Irap in 5 anni perché è un'imposta anomala che colpisce il lavoro e le imprese che si vogliono sviluppare. Quando la aboliremo occorrerà una contropartita, forse ci sarà un ritorno al passato come il contributo sanitario che però potrà essere parzialmente recuperato». Promessa rafforzata nel programma del Popolo della libertà per le elezioni del 2008, dove nel capitolo «Un nuovo fisco per le imprese» è scritto: «Graduale e pro-

gressiva abolizione dell'Irap, a partire dall'abolizione dell'Irap sul costo del lavoro e sulle perdite» (sic). Il ministro dell'Economia accusa le banche di strozzare le imprese lesinando il credito. Afferma di non comprendere perché le banche non usino la possibilità che egli offre loro di finanziarsi con i Tremontibonds per i quali la Legge finanziaria ha stanziato 12 miliardi di euro. Il motivo per cui le banche rifiutano queste obbligazioni è molto semplice: oggi possono finanziarsi sul mercato a condizioni più favorevoli di quelle che offre loro il Tesoro. Le rendite più appetibili e vedrà che le banche le utilizzeranno. Finché non lo fa quei 12 miliardi non verranno spesi. Perché allora non destinarli all'abolizione dell'Irap? Ciò che io temo è che fra qualche giorno leg-

geremo che quei 12 miliardi sono stati destinati a finanziare la Banca del Sud, cioè non ad aiutare tutte le imprese, bensì le più furbe, quelle che creeranno attività fittizie nel Mezzogiorno per accedere ai finanziamenti della nuova banca. Non sarebbe la prima volta. Si osserverà che 12 miliardi non bastano per compensare la perdita dell'intero gettito dell'Irap, ne servirebbero almeno altri 20. Ma se il ministro dell'Economia è davvero convinto che le imprese abbiano disperatamente bisogno di liquidità, egli converrà che non sottrarre loro oltre 30 miliardi è un modo per sostenere la ripresa, e ciò consentirebbe al Tesoro di recuperare una parte del gettito perduto.

**Francesco Giavazzi**

## PROMESSE INFRANTE

# E i Camuni gridarono: una Provincia anche a noi

*Gli enti che dovevano essere aboliti e le promesse infrante*

**E**i Camuni? Niente ai Camuni? Deciso a vendicare l'ingrata storia, il deputato leghista Davide Caparini ha deciso di tirare dritto: vuole a tutti i costi la nuova Provincia della Valcamonica. Capoluogo: Breno, metropoli di 5.014 anime. Direte: ancora un'altra provincia? Ma non avevano promesso quasi tutti di abolirle? Certo: prima delle elezioni, però. Promessa elettorale, vale quel che vale. Tanto è vero che il disegno di legge per sopprimerle, presentato alla Camera dalla strana coppia Casini & Di Pietro, è già morto. Se dovesse passare l'iniziativa camunica del parlamentare del Carroccio, quella con capitale Breno (inno ufficiale: «E su e giù e per la Valcamonica / la si sente la si sente...») sarebbe la provincia numero 110. Quando nacquero nel 1861, al momento dell'Unità d'Italia, erano quasi la metà: 59. Distribuite sul territorio con un criterio semplice: dovevi attraversare ciascuna in una giornata di cavallo. Nel 1947 erano già 91. E col passaggio dagli equini alle autoblu, hanno continuato ad aumentare, aumentare, aumentare a dispetto del proposito dei padri costituenti, che avevano previsto la loro abolizione con l'arrivo delle Regioni, fino a diventare 95 e poi 102 e su su fino a 109 grazie a new entry e soprattutto al raddoppio (da 4 ad 8) di quelle della Sardegna. La quale

con l'Oglastra (57.960 abitanti, due terzi di Sesto San Giovanni) mise a segno il capolavoro, la provincia a due teste: Tortoli (10.661 anime) e Lanusei, che di anime ne ha ancora meno: 5.699. Un record mondiale. Che con l'arrivo di Breno verrebbe stracciato in attesa di nuove province e nuove capitali tipo Quinto Stampi, Pedesina, Zungri, Maccastorna, Carcoforo... Direte: ma dai, Carcoforo! Perché no, scusate? Se la provincia è indispensabile per essere vicina ai cittadini, cosa hanno fatto di male i carcoforesi per non avere anche loro una provincia? Quanto costino lo ha calcolato l'anno scorso il *Sole 24 Ore*: 17 miliardi di euro. Con un aumento del 70% rispetto al 2000. Da dove arrivano i denari? Un po' dai trasferimenti. Parte dal prelievo del 12,5% sull'assicurazione delle auto e delle moto: 2 miliardi nel 2007, il 54% in più rispetto al 2000. Più aumenta l'assicurazione, più intasca la Provincia. Altri quattrini arrivano dall'imposta provinciale di trascrizione: le annotazioni al Pubblico registro automobilistico che doveva essere abolito. Ci sono poi un'addizionale sulla bolletta elettrica e il tributo provinciale per l'ambiente. Come mai i cittadini non si arrabbiano? Occhio non vede, cuore non duole: sono tutte tasse dentro altre tasse. Non si notano. Va da sé che a quel punto, ignaro delle spe-

se, il cittadino vede titillato il suo campanilismo. Come nel caso della provincia di Fermo nata dalla divisione di quella di Ascoli Piceno. Una specie di scissione dell'atomo: da una piccola provincia ne sono nate due minuscole. In compenso, al posto di un solo consiglio da 30 membri, ne sono nati due da 24: totale 48 poltrone. Per non dire della provincia a tre piazze di Barletta-Andria-Trani, chiamata così per non far torto ai permalosi cittadini dell'una o l'altra capitale. Quanti sono i comuni di quella nuova Provincia? Dieci in tutto, sono. Il che, diciamo, aumenta la pena per i sette tagliati fuori dal nome: Bisceglie, Trinitapoli, Minervino Murge. E la targa automobilistica? «BT». Rivolta: «E Andria? Non si può fare "Bat"»? «No, quella è di Batman». C'è da sorridere? Mica tanto. Sull'abolizione delle province, infatti, fu giocato un pezzo dell'ultima campagna elettorale. «Aboliremo le Province, è nel nostro programma», disse Berlusconi a *Porta a porta* il 10 aprile 2008. «Ma la Lega sarà d'accordo?», eccepi Bruno Vespa. E lui: «La Lega è composta da persone leali». «Presidente, che cosa ha previsto per abbassare i costi folli della politica?», gli chiese la signora Ines nella chat-line al *Corriere*. E lui: «La prima cosa da fare è dimezzare il numero dei parlamentari, dei consiglieri

regionali, dei consiglieri comunali». E le Province? «Non parlo delle Province, perché bisogna eliminarle». Mostrava di crederci al punto, il Cavaliere, che cercava sponde: «Se Veltroni ci darà una mano...». La linea veltroniana, del resto, era già stata dettata: «Cominceremo da subito abolendo le Province nei grandi comuni metropolitani». Posizione confermata a *Matrix*: «All'abolizione delle province penso ci si possa arrivare. Ma non sono un demagogo. È facile dirlo in campagna elettorale...». Il socio fondatore del Pdl Gianfranco Fini era d'accordo: «I carrozzoni non sono intoccabili e si possono abolire per esempio le Province». Una tesi già benedetta da altri. Come l'ex ministro degli Interni azzurro Giuseppe Pisanu: «Le Province ormai non hanno più senso». Qualche settimana dopo le elezioni il capo del Governo sventolava il primo trionfo, riassunto dai tg amici con titoli così: «Abolite nove Province». In realtà nove province cambiavano soltanto nome. D'ora in avanti si sarebbero chiamate aree metropolitane. Un ritocco semantico. Ma naufragato lo stesso. Poi cominciarono i distinguo. «C'è un solo punto nel programma in cui ho difficoltà serie con gli alleati, l'abolizione delle Province. La Lega ha una posizione molto ferma», confessò Berlusconi nel dicembre

2008. «Sono enti inutili, ma non riusciremo a cancellarli in questa legislatura», confermava Renato Brunetta. Di più: nel disegno di legge sulle autonomie locali definito dal ministro Roberto Calderoli non solo sopravviverebbero. Venivano addirittura rafforzate, con la possibilità di riscuotere tasse proprie. Vero è che Bossi aveva eretto un muro insormontabile: «Le Province non si toccano». Ma che la marcia indietro collettiva sia stata dovuta solo all'altolà del Carroccio non si può dire. Basti rileggere quanto affermò il deputato del Pd Gianclaudio Bressa nell'ottobre scorso: «Non siamo d'accordo con l'abolizione delle Province, né abbiamo mai detto di esserlo in passato. È ora di finirla con questa mistificazione ». E

quello che diceva Veltroni? Coro democratico: Veltroni chi? Ma è niente in confronto alle contraddizioni della maggioranza. Dove Sandro Bondi, da coordinatore forzista, era a piè fermo al fianco del Capo: «Aboliamo le Province. Sono un diaframma inutile fra i Comuni e le Regioni». Era il 14 luglio 2007: qualche mese dopo, con marmorea coerenza, si candidava alla presidenza della Provincia di Massa Carrara. E meno male anche per lui (oggi ministro) che non ce l'ha fatta. Sennò sarebbe andato a ingrossare la folta schiera dei fedeli di sant'Alfonso Maria de' Liguori al quale Dio concesse il dono della bilocazione. Cioè quei politici che sono insieme assisi su due poltrone: quella di parlamentare e quella di presi-

dente provinciale. La legge dice che il presidente di una Provincia o il sindaco di una città con oltre 20 mila abitanti non può essere eletto parlamentare? Sì, ma non dice il contrario. Così i casi di doppio o triplo incarico si sono moltiplicati. Adesso sono nove, di cui sei pidellini: c'è il presidente foggiano Antonio Pepe, quella astigiana Maria Teresa Armosino, quello avellinese Cosimo Sibilia, quello salernitano Edmondo Cirielli, quello napoletano Luigi Cesaro, quello ciociaro Antonio Iannarilli... Poi ci sono gli «ubiqui » della Lega: il presidente biellese Roberto Simonetti, quello bergamasco Ettore Pirovano e quello bresciano Daniele Molgora, che è anche sottosegretario all'Economia: un esempio di trilocazione mai tentato

neppure dal santo fachiro Sai Baba capace al massimo di apparire insieme nell'Andra Pradesh e a Toronto. Chiederete: ma come fa uno a stare in tre posti diversi? La risposta la può forse suggerire lo stesso Pirovano. Il quale il 27 luglio scorso, mentre teneva la giunta a Bergamo, votava alla Camera a Roma materializzandosi grazie al tessero usato al posto suo dal collega Nunziante Consiglio. Il quale, pizzicato da Fini, disse: «Era un gesto innocente, pensavo stesse per arrivare... ». Ma se di lunedì ha la giunta! «Oh signur, credevo fosse martedì...».

**Sergio Rizzo**  
**Gian Antonio Stella**

---

I **Camuni** erano un popolo dell'Italia antica stanziato nell'Età del ferro (I millennio a.C.) in Val Camonica; vengono individuati anche con il nome latino Camunni, attribuito loro da autori del I secolo, o come antichi Camuni, per distinguerli dagli attuali abitanti della valle.

PREVIDENZA – Le ricette

# Draghi: in pensione più tardi per garantire assegni sufficienti

*Per il governatore vanno adeguati gli ammortizzatori sociali*

**MONCALIERI** - La crisi economica pesa ancora e molto sul lavoro: «La caduta di benessere per la perdita temporanea dell'impiego o per l'uscita definitiva dal mondo del lavoro sono temi di stretta, grave attualità» dice il governatore della Banca di Italia, Mario Draghi che rilancia le cifre del problema - circa 1,2 milioni di dipendenti senza copertura in caso di interruzione dell'occupazione; 450 mila parasubordinati senza alcun sussidio o beneficio e 1 milione di lavoratori coperti con la sola indennità di disoccupazione con requisiti ridotti - insiste sull'esigenza di completare la riforma degli ammortizzatori sociali. E ripropone il tema dell'adeguatezza del sistema previdenziale ad affrontare il dopo recessione, sollecitando l'innalzamento «dell'età media effettiva» per la pensione e chiedendo nel contempo assistenza selettiva per i più poveri. Draghi intervie-

ne presso il Collegio Carlo Alberto di Moncalieri, con una lezione dedicata al ricordo di Onorato Castellino, di fronte ad un pubblico di studenti, professori, banchieri (fra i quali Enrico Salza, presidente del consiglio di Gestione di Intesa Sanpaolo, Angelo Benessia, presidente della Compagnia di San Paolo, Maurizio Sella, presidente dell'omonimo gruppo, Luigi Arcuti, ex presidente Imi) ed industriali (fra i quali il vicepresidente della Fiat, John Elkann, Gianluigi Gabetti e Franco Grande Stevens). Quella del governatore è dunque una relazione dall'impostazione accademica che quando fa riferimento all'azione della politica lo fa, in conclusione, dando al ministro per il Welfare Maurizio Sacconi «il merito di aver messo in campo una quantità e varietà adeguata di risorse» a sostegno del reddito dei lavoratori. «Lo sforzo è stato

grande anche in Italia» dice Draghi ma «superata la fase d'emergenza resta la necessità di adeguare il nostro sistema di ammortizzatori sociali ad un mercato del lavoro divenuto più flessibile: ne sarebbe favorita la mobilità del lavoro, accresciuta l'efficienza produttiva, rafforzata la tutela dei lavoratori, aumentata l'equità sociale». Occorre però riflettere secondo il governatore anche sul sistema delle pensioni - che dovrà continuare ad avere il pilastro della previdenza integrativa magari rafforzando gli automatismi del sistema contributivo per rendere più coerente le prestazioni erogate con gli sviluppi demografici. Ma per assicurare in futuro lo stesso livello di pensioni «è indispensabile un aumento significativo dell'età media effettiva di pensionamento» anche per elevare il tasso di attività, che è il più basso d'Europa, e per sostenere la crescita

potenziale dell'economia. Per evitare l'impovertimento della pensione, parametrata solo ai prezzi e non ai salari, sarebbe utile eventualmente «una revisione dei criteri di indicizzazione» rileva Draghi che accanto alla possibile povertà prospettica segnala anche quella, possibile, attuale. Il livello generale è migliorato ma esistono famiglie in cui a portare reddito è solo un pensionato, e che si trovano in situazione di «elevata povertà». Ebbene per queste occorrono «interventi selettivi, da attuarsi con strumenti di natura assistenziale», conclude il numero uno della Banca d'Italia che ieri ha diffuso i dati sul debito di agosto: è un nuovo record a 1.757,534 miliardi di euro contro i 1.754,175 miliardi di luglio.

**Stefania Tamburello**

**PREVIDENZA** – *Le ricette/L'esperta* - «Quella del governatore è una lezione per il dopo emergenza: rendita più elevata per chi resta»

## **Fornero: lavorare di più Serve una fascia d'uscita compresa tra 62 e 67 anni**

**ROMA** — «La lezione tenuta dal governatore Mario Draghi è stata una riflessione di alto profilo, un'agenda per il dopo emergenza, che non si può ridurre a una contrapposizione tra fautori e contrari a una nuova riforma delle pensioni». Elsa Fornero, tra i massimi esperti di previdenza, ha introdotto ieri, a nome del Cerp (Center for research on pension and welfar policies), l'intervento del governatore della Banca d'Italia, e pensa che non sia tanto il caso di fare polemiche quanto di riflettere sui temi posti da Draghi. **Lei è d'accordo sulla necessità di aumentare l'età effettiva di pensionamento?** «Sì, ma il governatore non intendeva dire che bisogna fare domani mattina una riforma che aumenti l'età pensionabile, bensì far entrare nella mente di tutti che, con l'invecchiamento della società, bisognerà la-

votare di più. Questo dev'essere capirlo le imprese, che tendono a mandar via i lavoratori anziani e a scaricarli sul sistema pubblico, gli stessi lavoratori, e il mondo politico, che ancora ha una riserva mentale sul contributivo, un sistema che invece andrebbe portato a compimento». **L'Italia ha un'età media di pensionamento bassa?** «Oggi siamo intorno ai 60 anni, non lontani dalla media Ue, segno che le riforme hanno funzionato. Manca solo un ultimo passo». **Completare il contributivo. Perché?** «Per recuperare flessibilità e ottenere proprio un aumento dell'età media di pensionamento. Oggi età rigide di pensionamento mal si conciliano con le esigenze dell'economia e si rischiano distorsioni, come i prepensionamenti. Bisogna invece reintrodurre la fascia flessibile di pensionamento all'interno della quale il lavo-

ratore sceglie, sapendo che più a lungo resta al lavoro, più riceverà una pensione alta». **La riforma Dini del '95 prevedeva una fascia tra 57 e 65 anni.** «Oggi dovrebbe essere tra 62 e 67 anni, da adeguare poi in base all'andamento dell'aspettativa di vita». **La riforma passata quest'estate prevede l'adeguamento automatico dell'età pensionabile all'aspettativa di vita a partire dal 2015. Per questo il ministro del Welfare dice che non servono altri interventi.** «Sì, si tratta di una riforma strutturale, ma sarebbe meglio accompagnarla, per i motivi detti, a un'applicazione completa del contributivo». **Il contributivo garantisce la tenuta finanziaria del sistema, ma a prezzo di pensioni più basse rispetto al metodo retributivo. E Draghi ha parlato del rischio di un progressivo impoverimento delle pen-**

**sioni.** «Questo rischio non è però dovuto al contributivo, ma al fatto che le pensioni non sono indicizzate ai salari e quindi col tempo il loro valore si riduce. Il governatore ha proposto di adeguare le pensioni alle retribuzioni, ma riducendo il grado iniziale di copertura della pensione rispetto all'ultima retribuzione». **Che significa?** «Prendiamo una persona che stia per lasciare il lavoro e alla quale il sistema dovrà pagare negli anni 100 mila euro in assegni di pensione. Oggi questa somma viene erogata partendo con una pensione  $x$  che via via si impoverisce. Sarebbe meglio distribuire la stessa somma con una pensione che anche se all'inizio è più bassa, poi cresce in relazione all'andamento delle retribuzioni».

**Enrico Marro**

**CORRIERE DELLA SERA – pag.2**

**PREVIDENZA – Le ricette/La riforma.** Che cosa prevedono le nuove regole sull'uscita dal lavoro varate dal governo

## **Finestre e aspettativa di vita, la svolta del 2015**

**ROMA** — È dal 1992 che il sistema previdenziale viene continuamente riformato, con tre obiettivi: contenere l'aumento della spesa pubblica; ridurre le disparità di trattamento fra categorie; favorire lo sviluppo della pensione integrativa da affiancare a quella pubblica obbligatoria. La prima riforma importante è stata quella fatta dal governo Amato del '92 che, tra l'altro, ha eliminato l'indicizzazione delle pensioni ai salari e ha aumentato l'età della pensione di vecchiaia da 55 a 60 anni per le donne e da 60 a 65 anni per gli uomini. Poi, nel 1995, la riforma Dini ha introdotto il sistema di calcolo contributivo (pensione in rapporto ai versamenti effettuati durante la vita lavorativa) meno generoso di quello retributivo, ma col sistema prorata, cioè dal 1996 in poi. In questo modo il conto della riforma ha finito per gravare principalmente sui giovani, salvando i lavoratori più anziani. Che sono riusciti in buona parte a restare fuori anche dall'aumento dei requisiti per l'accesso alla pensione di anzianità (il governo Prodi ha infatti at-

nuato lo 'scalone' varato nel 2004 dalla riforma Maroni). Infine, negli ultimi mesi sia per impulso esterno (una sentenza della Corte europea di giustizia) sia per volontà del governo Berlusconi, si è deciso un aumento dell'età pensionabile che colpirà in diverse forme tutti i lavoratori.

**Enr. Ma.**

### **QUANDO SI VA IN PENSIONE**

#### **Età di vecchiaia e di anzianità**

L'età di pensionamento di vecchiaia è di 65 anni per gli uomini e di 60 per le donne.

Quella di anzianità è di 60 anni con 35 di contributi (59 con 36) e salirà a 61 dal gennaio 2011 (60 con 36 di contributi) e 62 dal primo gennaio 2013 (61 con 36).

In seguito a una sentenza della Corte di giustizia europea, il governo ha varato una legge per cambiare l'età di vecchiaia per le donne (ma solo nel pubblico impiego) e adeguarla a quella degli uomini. Per le statali quindi l'età di pensionamento salirà di un anno ogni due a partire dal 2010 e raggiungerà 65 anni, come quella degli uomini, nel 2018.

### **L'ULTIMA RIFORMA**

#### **Uno scalino in più ogni 5 anni**

La scorsa estate con il decreto legge anticrisi è passata una riforma del sistema previdenziale che aumenta in maniera automatica l'età di pensionamento, legandola all'incremento della vita media. La norma prevede che dal 2015 i requisiti di età per l'accesso alla pensione sono adeguati all'aumento «della speranza di vita accertato dall'Istituto nazionale di statistica e validato dall'Eurostat, con riferimento al quinquennio precedente». Con regolamento da emanare entro il 2014 è stabilita la normativa tecnica di applicazione. In sede di prima attuazione, nel 2015, l'incremento dell'età pensionabile non può comunque superare i tre mesi.

### **LA PREVIDENZA E LE RETRIBUZIONI**

#### **Una pensione che perde valore**

Uno studio elaborato di recente dal Cnel (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro) e dal Cer (Centro Europa ricerche) stima che chi andrà in pensione nel decennio 2020-2030 avrà in media una pensione pari al 62% dello stipendio. Il grado di copertura scenderà al 55% nel decennio successivo 2030-2040 e poi al 48%. La stessa ricerca calcola quanto si perderà in rapporto al salario medio degli occupati per effetto del mancato aggancio delle pensioni alle retribuzioni. La perdita del grado di copertura è di circa 20 punti in venti anni. Per esempio, chi andrà in pensione nel 2014 col 64% dello stipendio medio, nel 2034 prenderà il 46%.

### **LA PENSIONE COMPLEMENTARE**

#### **Sviluppo lento per i fondi**

Con la progressiva riduzione del grado di copertura della pensione pubblica, dovuta all'andata a regime del metodo di calcolo contributivo, sarebbe necessario sviluppare la pensione integrativa. Ma finora risultano iscritti ai fondi pensione solo 4,9 milioni di lavoratori. Di questi, quelli che aderiscono ai fondi negoziali, istituiti cioè da accordi fra imprese e sindacati, sono circa due milioni. Il lento sviluppo della previdenza complementare, nonostante gli incentivi e i meccanismi di silenzio assenso messi in campo dal governo, è dovuto a diversi fattori: dalla scarsa informazione al basso livello dei salari, da agevolazioni fiscali insufficienti alla diffidenza verso i mercati finanziari.

# Dirigenti di società comunali, stipendi top secret. «Per privacy»

*Partecipate: 11 su 17 non rispondono a Palazzo San Giacomo La spiegazione: tutto regolare, non siamo obbligati a farlo*

**NAPOLI** — La lettera ha per oggetto la «ricognizione sulla struttura dirigenziale»; per destinatari i presidenti di 17 società controllate dal Comune di Napoli; a firmarla è stato l'assessore al Bilancio Riccardo Realfonzo. Chiedeva un «prospetto sintetico con l'indicazione di tutti i soggetti che hanno incarichi dirigenziali all'interno delle società, con tipologia di contratto di lavoro, retribuzione annuale percepita e *curricula* ». Ve la spieghiamo come se aveste due anni: potremmo dire che è come se il proprietario di un'azienda interpellasse il direttore del personale per sapere quanto guadagna ogni suo manager. Vi sembra cosa normale? Supponiamo di sì. Credete sia avvenuto? Se supponete di sì, vi sbagliate. Hanno risposto solo alcune società; le altre hanno di fatto *schermato* le informazioni, soprattutto quelle riguardanti gli stipendi dei dirigenti; la parte più succulenta del monitoraggio assessorile. Ché gli stipendi dei membri dei consigli di amministrazione (dall'ad al presidente) sono già pubblici per obbligo del ministro Brunetta. **L'esercito delle 17** - Può darsi che Realfonzo finora non abbia avuto fortuna visto che ha scritto a 17 società (a Napoli è un numero che fa tremare). La lettera, datata 31 agosto (protocollo 2682) era indirizzata ad Anm, Arin, Asia, Consorzio San Giovanni, Napoli Servizi, Napoli Sociale, Terme di Agnano, Bagnolifutura, Metronapoli, Stoà, Mostra d'Oltremare, Caan, Elpis, Sirena, Anea, Napoli Orientale, Napolipark. Alla richiesta hanno ottemperato solo in sei: Asia, Terme di Agnano, Napoli Sociale, Metronapoli, Consorzio San Giovanni e Arin. Gli altri si sono avvalsi della legge sulla tutela della privacy, anche se nel caso dato sembra alquanto stiracchiata visto che si trattava di una sorta di comunicazione interna fra dipendente e società; le informazioni non dovevano essere indirizzate né ai cittadini, né alla stampa, quanto per comprendere efficienza delle società stesse, costi in rapporto alla produttività. Elementi utili per permettere all'assessorato strategie da approntare. **La scelta trasparente di Hubler** - Comunque, di almeno sei società Realfonzo sa tutto. C'è poi il caso di Bagnolifutura, la società di trasformazione urbana del Comune. Essa è una di quelle che non ha fornito dati all'assessore. Ma il suo direttore generale Mario Hubler (è stato assunto il 30 luglio 2007, scadrà nel luglio 2010) compie una scelta di trasparenza a cui va

dato merito. Gli abbiamo chiesto quanto guadagna. Ci ha risposto: «154mila euro lordi all'anno ». Non ha auto con autista ma solo cellulare di servizio. Il suo compenso è più alto di quello di presidente di Bagnolifutura (Rocco Papa, 58.956 euro) e vicepresidente (Casimiro Monti, 50.534 euro). Una spiegazione c'è: in capo ad Hubler ricadono tutte le attività gestionali della Stu; che significano responsabilità e rischi. **La scelta «battagliera» di Balzamo** - Comportamento diverso, ma non per questo meno legittimo, quello di Ferdinando Balzamo, direttore generale di Napoli Servizi, la «comunale» che gestisce *in house* il patrimonio immobiliare ad uso strumentale ed il patrimonio urbano del Comune partenopeo. Balzamo intende tutelare la propria privacy e ha annunciato che querelerà chiunque «continui a riproporre in maniera strumentale la cifra di 300mila euro, quale compenso annuale per l'incarico di dg». Una cifra divulgata da Salvatore Variante, consigliere comunale del Pdl, e che ieri ha confermato: «Da parte mia ribadisco quanto detto in Consiglio comunale non solo da me: mi risulta che Balzamo costa complessivamente all'azienda circa 300mila euro all'anno fra

compenso, contributi e benefit». Come detto, Balzamo oggi è direttore generale di Napoli Servizi, ma prima di assumere l'incarico era amministratore delegato della società. Nel prospetto pubblicato dal Comune in omaggio alla «direttiva» Brunetta sulla trasparenza degli incarichi pubblici, si legge che Balzamo «ha rinunciato ai compensi di consigliere di amministrazione e amministratore delegato, in quanto percepisce il compenso di dirigente della società». E' lecito pensare che abbia scelto l'incarico di direttore generale per encomiabile spirito di servizio (uno stipendio al posto di due); ma è altrettanto lecito pensare che abbia scelto un più remunerativo incarico, rispetto a quelli di ad e consigliere (il suo presidente Francesco Manna percepisce un compenso di 58.956 euro). E se trovate strano che un ad si «degradi» a direttore generale, Manna la spiega così. «Nel 2007 — ricorda — l'allora delegato del sindaco Nicola Oddati inviò al consiglio di amministrazione l'indicazione di nomina del direttore generale nella persona di Ferdinando Balzamo. Il consiglio di amministrazione fece sua l'indicazione del Comune che poi era ed è il proprietario di Napoli Servizi». Un'o-

perazione del tutto lecita, sia chiaro. Ma che fa pensare. Se fra i cinque componenti del consiglio di amministrazione che hanno dato seguito all'indicazione del delegato del sindaco figurava anche Balzamo, è possibile che quest'ultimo abbia votato per incaricare se stesso? «Non ricordo esattamente come siano andate le cose, è passato un po' di tempo — afferma

Manna — ma è chiaro che se oggi è direttore generale, all'epoca deve aver accettato l'incarico». Per nomine del genere non si dovrebbe attingere a concorsi di pubblica evidenza? «Allora e anche oggi — conclude il presidente di Napoli Servizi — non è così, pur se si va verso una direzione che dovrebbe cambiare le modalità di nomina». **Trasparenza e privacy. Il Codice civile -**

Se i compensi dei dirigenti delle partecipate comunali possano essere resi pubblici o vadano tutelati in nome della privacy, è materia legale sulla quale si può discutere. Certo è che l'assessorato di Realfonzo andrà fino in fondo, volendoci veder chiaro. Può aiutare tuttavia l'articolo 2396 del Codice civile, secondo il quale «le disposizioni che regolano la responsabilità

degli amministratori si applicano anche ai direttori generali nominati dall'assemblea o per disposizione dello Statuto, in relazione ai compiti loro affidati, salve le azioni esercitabili in base al rapporto di lavoro con la società».

**Patrizio Mannu**

**CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI – pag.7**

L'assessore Realfonzo: con la nuova convenzione dovranno dare prova delle spese sostenute

## «Napoli Servizi», stop ai pagamenti a fattura

**NAPOLI** — Approvata la convenzione che disciplinerà i rapporti tra il Comune e Napoli Servizi fino al 30 settembre 2012. Ieri in consiglio comunale è passata la delibera proposta dall'assessore alle Risorse strategiche, Riccardo Realfonzo, che introduce meccanismi di controllo più stretti sui conti della società. Una necessità ineludibile: alla data del 21 settembre 2009 palazzo San Giacomo aveva già maturato 32 milioni di debito fuori bilancio - ripianato con la stessa delibera che introduce il nuovo regolamento - per fronteggiare le spese sostenute dalla compagine societaria di cui detiene la totalità delle quote. La convenzione specifica rigidamente le prestazioni oggetto dell'accordo tra Comune e società e pone un limite alle attività extra. L'articolo 4, in particolare, stabilisce che qualora sia necessario affidare a Napoli Servizi nuove prestazioni, «il responsabile del proce-

dimento ne dà comunicazione alla società, indicando anche, ove possibile, le attività che andranno interrotte o contenute, per compensare i relativi costi». Il sesto comma prevede: «Non possono essere richieste integrazioni o modifiche del piano che comportino un aumento, per l'anno in corso e/o per gli anni successivi, del costo complessivo, definito dal consiglio comunale, delle attività affidate a Napoli Servizi. Qualora tali integrazioni siano assolutamente indispensabili, l'approvazione delle stesse deve essere preceduta da deliberazione del Consiglio comunale che accerti le condizioni di assoluta necessità e convenienza e approvi le necessarie variazioni del bilancio e dei programmi». Commenta Realfonzo: «Razionalizzare le attività delle società del Comune serve a migliorare i servizi, a difendere la professionalità dei lavoratori e a togliere spazio a chi stru-

mentalmente sostiene che pubblico sia sinonimo di carrozzone. Ora la società non sarà più pagata in base alle fatture che presenta, ma dovrà dimostrare i costi che sostiene e queste spese saranno rigidamente controllate. Con la modifica che abbiamo fatto i 32 milioni li azzeriamo e non si possono più formare - ha precisato Realfonzo - Se mettiamo da parte la questione Napoli Servizi il debito fuori bilancio è di 18 milioni di euro, a fronte dei 30 dell'anno scorso. Certo è ancora elevato». Nel consiglio di ieri è stato inoltre approvato l'ordine del giorno, presentato dal Pdl e riformulato da Carotenuto, di Rifondazione, con cui si chiede la definizione del contratto di servizio con Asia entro il 31 dicembre 2009. Modificato ed approvato anche l'ordine del giorno di Ambrosino, che impegna Giunta e Sindaco a presentare entro 90 giorni in Commissione Patrimonio una relazione sugli

immobili comunali occupati e sulle iniziative da intraprendere. Disco verde per la proposta di prevedere, nei prossimi concorsi pubblici per l'assunzione di personale, titoli preferenziali e relativi punteggi per i lavoratori socialmente utili e per i precari che già prestano servizio per l'amministrazione comunale. Mentre il sindaco Iervolino auspica che si acceleri il passaggio da tassa a tariffa della Tarsu, gli aumenti (fino al 60%) restano al centro del dibattito. La Giunta ha ricordato in Consiglio che derivano da una legge nazionale approvata dal governo Prodi ed attuata dall'esecutivo Berlusconi. Ha inoltre garantito che si impegnerà a reperire ulteriori risorse da destinare al fondo di sostegno per le fasce sociali disagiate. Il centro destra ha presentato una mozione per annullare la delibera che determina tali aumenti, ma è stata respinta.

**Fabrizio Geremicca**

**REFERENDUM COMUNALI E DEMOCRAZIA**

# La lezione di Pazzaglia

In Veneto faticano a decollare i referendum consultivi comunali. Si tratta di uno strumento previsto dagli statuti, ma che le amministrazioni mostrano di malsopportare. Ultimo è il caso veronese relativo a un tunnel da costruire sotto le Torricelle che sovrastano il centro storico. Nel caso scaligero, il tribunale ha dovuto impartire un provvedimento d'urgenza per superare gli indugi dell'amministrazione, che interpreta lo statuto nel senso che tutte le attività propedeutiche alla consultazione referendaria — e non solo la votazione — si devono fermare per un periodo di tre mesi in concomitanza con altre consultazioni elettorali. Per il tribunale lo statuto va interpretato in senso opposto, cioè dando corso a tutte le attività preparatorie, salvo il

momento elettorale. In tal modo resterebbe ferma la possibilità di celebrare il referendum in tempo utile. Non interessa in questa sede esprimere opinioni su quale delle due interpretazioni sia più fondata; appartiene poi al dibattito politico locale, e non alla riflessione istituzionale, la valutazione sulla posizione della Giunta in relazione alla consultazione su una particolare scelta amministrativa. Ciò che va portato all'attenzione, perché potrebbe riproporsi in altri casi — a parti invertite — è se sia o meno un comportamento opportuno trincerarsi dietro i dubbi interpretativi su statuti e regolamenti fino al punto di vanificare la celebrazione di un referendum che mette i cittadini di fronte a una domanda, agevolmente valutabile da tutti, circa l'opportu-

nità di avviare una determinata opera pubblica. Qualche lustro fa, nel corso di un dibattito al Csm sull'interpretazione del regolamento di quell'organo, l'ex deputato Pazzaglia, che era stato a lungo all'opposizione per il Movimento Sociale e si ritrovava in quell'occasione a esprimere la voce di coloro che erano maggioranza, impartì una lezione di democrazia. Insegnò a tutti che sulle questioni interpretative di regolamento il principio democratico vuole che si dia ragione alle minoranze; ciò perché il rispetto delle procedure più garantiste verso le minoranze conferisce maggiore autorevolezza e prestigio alla decisione che la maggioranza vorrà in seguito adottare. Una resistenza accanita, anche in sede giudiziaria, sarebbe giustificata ove mino-

ranze o comitati spontanei sollecitassero atti e scelte antisistema (uno strumentale ostruzionismo, censure illiberali sulla manifestazione del pensiero eccetera), ma decidere se dare tempestivamente o meno la parola ai cittadini non implica rischi democratici, anzi: è un'affermazione di sano coinvolgimento popolare. Ciò vale soprattutto nei sistemi elettorali retti dal maggioritario, sistema incautamente abbracciato a ogni livello in Italia fuori da una riforma globale, che avrebbe dovuto costruire i contrappesi necessari. Ripensare a questo vuol dire cogliere ogni occasione perché non si trasformi la democrazia in ciò che non è: la dittatura della maggioranza.

**Pasquale D'Ascola**

**CORRIERE DEL VENETO – pag.2**

**Le finanze dei Comuni - L'Anci rinuncia alla manifestazione: «In corso serie trattative su patto di stabilità, demanio e tassa sui servizi»**

## **Il governo apre, salta la marcia dei sindaci su Roma**

**VENEZIA** — Fermi tutti!, il treno per Roma non parte più. A neppure ventiquattr'ore dall'annuncio della seconda marcia sulla capitale dei sindaci veneti, stavolta alla testa di oltre mille fasce tricolori provenienti da tutto il Nord Italia, da Torino arriva il dispaccio di un immediato dietrofront: l'ordine è di Sergio Chiamparino, sindaco della città sabauda e presidente dell'Anci nazionale. Il freno è stato tirato in extremis, visto che le lettere d'invito al corteo del 21 ottobre sarebbero dovute partire proprio ieri pomeriggio e già era stata ricevuta la benedizione del governatore Giancarlo Ga-

lan in rotta col Trentino, ma tant'è, evidentemente le motivazioni addotte dal leader dei sindaci devono essere state davvero convincenti, se ai bellicosi propositi dei giorni scorsi si sostituiscono oggi tiepide aperture e benevole concessioni di credito ai palazzi romani. Chiamparino è stato invitato a Roma il 22 ottobre (sì, esattamente il giorno successivo alla data prevista per la manifestazione) dove incontrerà prima il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e poi il governo, nella persona di ministri ancora da identificare. Sul tavolo, quattro punti ben precisi: l'aumento delle risorse

agli enti locali, la revisione del patto di stabilità almeno per quel che riguarda le spese per gli investimenti, la concessione ai Comuni dei beni demaniali e la tassa sui servizi cui di recente ha timidamente accennato il ministro Brunetta. «Mi sono consultato con Chiamparino - spiega il presidente di Ancì Veneto, Giorgio Dal Negro - e d'accordo con il presidente dell'associazione lombarda abbiamo deciso di congelare la manifestazione. Non si è mai parlato di una protesta contro il governo, dev'essere chiaro, ma piuttosto di una richiesta di aiuto. L'esecutivo ci ha teso una mano, abbiamo deciso

di raccogliercela». Più guardando il vicesindaco di Cressano del Grappa, e leader dei sindaci del 20 per cento dell'Irpef, Antonio Guadagnini, che pure conferma lo stop alle manovre: «Il nostro obiettivo è risolvere i problemi, non fare confusione, e ci pare che l'incontro cui è stato invitato Chiamparino vada nella prima direzione. Aspettiamo l'esito delle trattative, se dovessero andar male nulla ci impedisce di organizzare una nuova marcia sulla capitale».

**Ma.Bo.**

## CONSORZI DI BONIFICA

# La Regione: i Comuni non paghino le tariffe

VENEZIA — «I Comuni stiano pur tranquilli, non dovranno tirar fuori nemmeno un euro in più per i Consorzi di bonifica». Il presidente della IV Commissione regionale Clodovaldo Ruffato rassicura le amministrazioni comunali scese sul piede di guerra dopo aver ricevuto una lettera dai Consorzi di bonifica di appartenenza (nello specifico Bacchiglione Brenta, Adige - Bacchiglione e Sinistra Medio Brenta) in cui si spiegava che, d'ora in poi, a corrispondere le tariffe dei Consorzi avrebbero dovuto essere i Comuni. Il tutto in virtù dell'articolo 37 della nuova legislazione regionale in materia. Una disposizione che, solo per il Comune di Padova rischiava di pesare per 2,6 milioni di euro all'anno. «Le amministrazioni comunali non dovranno pagare nulla, si è trattato di un'interpretazione non esatta della legge» mette le mani avanti Ruffato che ieri ha ricevuto in audizione i rappresentanti dell'Anci, le associazioni degli agricoltori, i sindacati e l'assessore padovano alle Manutenzioni Umberto Zampieri. «Abbiamo già provveduto a inviare a tutti i Comuni interessati una lettera in cui si spiega che non dovranno sborsare un solo euro - conclude il consigliere del Pdl - . Non escludiamo poi di ricorrere a una moratoria sulla legge approvata la scorsa primavera».

**Al. Ro.**

## A Padova - Il Comune invia 150 domande ai suoi impiegati **Primo test sul grado di stress dei dipendenti comunali**

**PADOVA** – «Fannulloni». Ma qualche volta anche stressati. Chissà se, magari tra qualche mese, assisteremo ad una nuova intemperata contro i dipendenti statali del ministro per la Pubblica amministrazione, Renato Brunetta. Tutto, dipenderà dagli esiti di un questionario cui, in base ad una delle ultime norme approvate dal governo Prodi nella primavera dello scorso anno, dovrebbero sottoporsi appunto tutti i lavoratori pubblici. Nonché quelli impiegati in aziende private con più di dieci addetti. Il condizionale, tanto per cambiare, in un Paese che sempre più spesso si dimostra insofferente al rispetto delle regole, è ancora un obbligo. Dato che la legge numero 81 del 2008, entrata concretamente in vigore un anno fa e me-

glio nota come Testo unico sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, è stata applicata (in ogni sua parte) soltanto da pochissimi enti. Pubblici o privati, non fa differenza. Tanto che il ministero del Lavoro, retto dal trevigiano Maurizio Sacconi, è stato costretto a procedere di proroga in proroga. Fissando, alla fine, per agosto 2010 il termine ultimo per la somministrazione dei questionari anti-stress. Ordinando, però, «precedenza» assoluta per i dipendenti pubblici. La prima amministrazione veneta a rispondere «presente» all'appello del ministro, rimasto praticamente inascoltato da tutte le altre (nella nostra regione come nel resto d'Italia), è stato il Comune di Padova. Che da qualche giorno, insieme agli ispettori dello Spisal del-

l'Usl 16 e alcuni docenti universitari del dipartimento di Psicologia del Bo, sta sottoponendo i suoi circa duemila impiegati, dirigenti, caposettore e vigili urbani compresi, ad una sorta di test anti-stress. Si chiama Qubo, ovvero questionario sul benessere organizzativo, ed è composto da ben 350 domande volte ad individuare tra i dipendenti comunali eventuali «incongruenze tra mansioni e competenze», «eccessivi carichi di lavoro», possibili «percorsi di carriera, di crescita e di sviluppo professionale», «chiarezza rispetto alla stabilità del lavoro», «qualità della relazione» con i colleghi e i superiori, «qualità dell'ambiente di lavoro» e potenziali dubbi sui propri «ruoli ed obiettivi». «La sicurezza sul posto di lavoro

non è soltanto quella fisica – spiega la professoressa Alessandra Falco, docente di Psicologia del lavoro e delle organizzazioni all'Università di Padova – ma anche quella psico-sociale. Il questionario, assolutamente anonimo, servirà per scoprire l'eventuale presenza di stress, nervosismo, affaticamento e frustrazioni correlate alla professione svolta in Comune. E, una volta analizzati tutti i test, saremo in grado di proporre ai responsabili delle Risorse umane (l'assessore Marco Carrai e il caposettore Marzio Pilotto, ndr) vari correttivi e misure per migliorare il lavoro e la condizione dei lavoratori all'interno dell'amministrazione».

**Davide D'Attino**

Secondo fonti comunitarie il deferimento alla Corte di giustizia è «quasi inevitabile». Tra le più penalizzate Iride, Acea e A2a

## Utility, multe fino a un miliardo

*La Ue prepara le sanzioni per gli aiuti di stato ricevuti dalle ex municipalizzate*

**BRUXELLES** - La Commissione Ue ha inserito all'ordine del giorno della riunione Infracioni di fine mese lo strano e lungo caso delle municipalizzate italiane e degli aiuti di stato da esse incassati nella stagione delle grandi privatizzazioni. Non è una buona notizia. «Per come stanno le cose, il deferimento alla Corte di Giustizia è quasi inevitabile», rivelano fonti concordi. Questo, nonostante gli sforzi del governo per comporre la vicenda, privi di successo perché le utility non hanno sinora rimborsato le agevolazioni richieste. Così si teme il peggio e un conto da pagare che potrebbe anche superare il miliardo di euro. La genesi della disputa con l'Europa risale al 1996-'99, quando furono concessi incentivi fiscali per facilitare il processo di liberalizzazione dei servizi pubblici (energia, acqua e gas), i cui gestori venivano privatizzati e quotati in Borsa. Nel giugno 2002, l'allora commissario alla Concorrenza Mario Monti lanciò la sua procedura d'infrazione contro l'Italia,

constatando che «l'esenzione triennale dall'imposta sul reddito e la possibilità di contrarre prestiti agevolati con la Cassa depositi» costituivano un aiuto di stato non compatibile coi Trattati Ue. Di conseguenza, Roma doveva andare dalle utilities divenute "multi", oltre che ricche, e «recuperare gli importi corrispondenti ai benefici illegalmente concessi». Sono sette anni che ci provano, alimentando un duello senza quartiere con la Commissione sulla risposta da dare alla domanda «quanti sono i soldi da recuperare?». Dopo una prima condanna della Corte Ue nel giugno 2006, nel febbraio successivo il governo Prodi ha varato una legge che attribuiva alle municipalizzate - a partire dalle nove big fra cui la lombarda A2A, la piemontese Iride, la bolognese Hera e la romana Acea - la facoltà di autocertificare l'importo del rimborso. Le compagnie dirette interessate hanno risposto dichiarando un centinaio di milioni. La Commissione non ha creduto loro. La procedura è pertanto avanzata

con Bruxelles che contestava il mancato recupero dei fondi e l'inadeguatezza dei criteri per definirne la misura. Il governo, ora passato al centrodestra, non è stato fermo. Nel novembre 2008 ha varato un decreto che attribuiva all'Agenzia delle Entrate il potere di verifica, dunque di stabilire cosa fosse deducibile e cosa no al momento della privatizzazione. L'azione risulta aver incontrato resistenze da parte delle ex municipalizzate che, oltretutto, hanno presentato ricorsi alle delibere della Commissione, tanto costosi quanto inutili. A metà giugno 2009, da Lussemburgo sono arrivate bocciature per tutti, Asm Brescia, Acea, Am Torino, Amga e le altre. Nel frattempo ogni somma da restituire, accettabile o no che fosse, è stata gonfiata dal passare dei mesi e dagli interessi. Ma a Roma non ci si è persi d'animo. In settembre un decreto ha aumentato i poteri dell'Agenzia delle entrate nell'ottica di sveltire la pratica, mentre si rifacevano i conti e si giungeva a un totale di 400 milioni per i

rimborsi, almeno stando al sottosegretario all'Industria Stefano Saglia. Con questa somma si riteneva di poter scrivere la parola fine sul contenzioso. I soldi non si sono visti. «Le utilities insistono nel chiedere una soluzione politica», dicono fonti della Commissione, dove tutto è pronto per rispedire l'Italia in Corte di Giustizia, a meno di pagamento nelle prossime ore, o di un rinvio politico suggerito dalla prudenza del presidente Barroso che, pressato in almeno un'occasione direttamente dal premier Berlusconi, potrebbe favorire uno slittamento della decisione al prossimo esecutivo, visto che l'attuale scade a fine mese. In caso di deferimento i 400 milioni potrebbero essere raddoppiati o triplicati. E in quello di condanna si aggiungerebbe anche una multa per il governo, altre centinaia di milioni a carico del contribuente. Sarebbe un brutto esito per una storia che bella non è mai stata.

**Marco Zatterin**

**POLITICA**

# Fondi Ue, De Luca all'attacco

*Il sindaco di Salerno: Non si è speso un euro. Le Primarie? Roba da analfabeti*

**L**a gestione dei fondi Europei ancora nel mirino di Vincenzo De Luca. Ieri, a Napoli in occasione del convegno organizzato al Maschio Angioino dall'Associazione Italia Solidale, il sindaco di Salerno non risparmia bordate a Palazzo Santa Lucia. Prima sulla gestione di Agenda 2000, che definisce "un fallimento che ha polverizzato risorse strutturali e un'operazione clientelare di massa". Poi sulla nuova tornata, per la quale, ironizza "si era partiti con impegni e programmi di espiazione e accenti lirici, ma a due anni di distanza non si è speso un solo euro". De Luca ne ha anche per le Primarie: "Servono agli analfabeti" dice. Tuttavia il figlio, Piero, è in una delle liste come sfidante di Etta Pinto, figlia dell'ex ministro delle Politiche agricole, Michele. Una società al passo dalla resa, che sta per mollare. Il quadro che Vincenzo De Luca trac-

cia della politica campana è a tinte fosche. Colpa, a suo dire di "un centro sinistra squinternato, e di un'opposizione che in questi anni piuttosto che essere in guerra contro la burocrazia e il degrado, ha dovuto lottare contro la grammatica e la sintassi". Da Napoli il sindaco di Salerno, l'uomo che contro il suo stesso partito è riuscito a conquistare il secondo Comune della Campania, rivendica il suo ruolo di politico solitario, che "disprezza chi ora condanna il piatto in cui ha mangiato", ma che difende la sua autonomia nel continuare a criticare "chi già da tempo evitava d'incontrare in pubblico per non perdere voti". Tre sono i nodi in questione: la sanità, l'ambiente e i Fondi Europei. Su quest'ultima questione, il primo cittadino di Salerno stocca gli affondi più profondi. "Duecento mila progetti finanziati - attacca - significa polverizzare gli interventi che dovevano essere strutturali. I fondi andrebbero indirizzati verso

- poche politiche mirate", passando attraverso "la sburocratizzazione e l'oggettività della spesa", ma soprattutto attraverso un rinnovamento profondo nella qualità della Pubblica Amministrazione". Rinnovamento, che tuttavia, secondo il primo cittadino, né il governo né i partiti sono in grado di riconoscere e premiare. "A Catania si sfora il bilancio e il governo stanziava centinaia di milioni per sanare il debito. Io gestisco il mio bilancio alla tedesca e non mi arriva niente". Gli affondi non si fermano qui. In primis l'ambiente. Forte del primato di Salerno in fatto di raccolta differenziata, De Luca ammonisce sulla situazione della regione, "perché manca ancora un inceneritore e perché le discariche si stanno esaurendo". Quindi sulla cultura, De Luca rivela di essere d'accordo con Roberto De Simone e con le critiche a Piedigrotta, invocando altrettanta attenzione per la stagione lirica del Verdi di

Salerno, seconda solo a quella dell'Arena di Verona e della Scala. In fine sulle politiche sociali, spara a zero contro il reddito di cittadinanza, e sottolinea la necessità di "legare la solidarietà al lavoro. Al margine del convegno, poi sollecitato sulla sua possibile candidatura alle primarie, glissa con una battuta: "Servono agli analfabeti", dice riferendosi alle scuole primarie. Anche se il figlio, Piero, è già in una delle liste che si fronteggeranno. Nemmeno i relatori del convegno risparmiano critiche. In particolare Ennio Forte, docente di economia dei trasporti attacca la mancanza di trasparenza e i costi eccessivi della metropolitana, mentre Lina Lucci, segretario generale Cisl Campania critica la mancanza di un piano di formazione legato ai trasporti.

**Eleonora Tedesco**

## POLITICHE SOCIALI

# Welfare, via al sistema integrato

*Alfonsina De Felice: L'attuazione del Psr passa per l'impegno degli enti locali*

**R**afforzare le forme associate di programmazione partecipata degli enti locali, nell'attuazione del Piano Sociale Regionale. È l'obiettivo dell'assemblea in programma ieri ad Avellino, nella sede della Regione Campania, presieduta dall'assessore Alfonsina De Felice, alla quale prendono parte operatori del terzo settore, associazioni di volontariato, amministratori e coordinatori degli Ambiti territoriali. Piano sociale regionale in via di definizione. Ieri mattina l'incontro ad Avellino con l'assessore regionale alle Politiche sociali Alfonsina De Felice in collaborazione con la Lega delle Autonomie della Campania. Numerosi gli spunti offerti dai rappresentanti del territorio in merito all'indicazione dei servizi alla persona - famiglie, minori, fasce deboli, anziani disabili, non autosufficienti. "Il Piano Sociale Regionale", spiega De Felice, "è uno strumento di programmazione innovativo che richiede agli enti locali, nel settore delle politiche sociali, la progettazione e la realizzazione di un sistema integrato d'interventi e di servizi alla persona. È un documento atteso da tempo", continua l'assessore De Felice, "con il quale si restituisce ai territori la capacità di programmare le attività nel sociale. Sono molto ottimista sull'effetto che questo Piano avrà sulla qualità dei servizi". Nel corso dell'incontro si discute in particolare delle forme associate come consorzi, convenzioni, unioni di comuni, accordi di programma che i vari soggetti possono mettere in campo per dotare i territori di servizi sociali efficienti e stabili. "Occorre", aggiunge l'assessore regionale, "ripensare le forme di erogazione di servizi in forme miste pubblico-privato dove il pubblico detta regole di efficienza e trasparenza, aumenta la progettazione,

programma l'uso di risorse comunitarie, e include le reti di volontariato e delle imprese sociali realizzando così la sussidiarietà orizzontale". Nel corso del dibattito intervengono i presidenti dei consorzi Alta Irpinia e Atripalda, Giuseppe Del Giudice e Carmine De Blasio, il sindaco di Roccamandolfi Enzo Costa, Sergio Trezza, assessore alle politiche sociali del comune di Avellino, Emilio De Vito coordinatore dell'Ambito di Avellino e Giuseppe del Mastro assessore alle politiche sociali della Provincia di Avellino. Quest'ultimo si sofferma sulla necessità che il Piano "contribuisca in maniera decisiva a definire il senso del programmare in relazione a ciascuna specifica realtà territoriale e che mantenga il sistema dell'offerta dei servizi ad un livello il più possibile elevato, evitando che le regole dell'accreditamento premino gli aspetti quantitativi più che qualitativi dell'offerta.

Un modello che chiami in gioco in modo virtuoso il terzo settore e le imprese del sociale". Con il nuovo piano si realizzano diversi interventi tra cui il rafforzamento delle forme associative, l'istituzione del Sis, sistema informativo sociale, la valutazione e il monitoraggio della qualità dei servizi, il potenziamento dell'assistenza domiciliare integrata, il rafforzamento degli asili nido e dei servizi per la prima infanzia. "Con l'attuazione del Piano", conclude l'assessore De Felice, "si può avviare una riqualificazione della spesa nei comuni e riconoscere dignità alle persone portatrici di bisogno, compiendo un salto di qualità nei servizi del nostro territorio, attraverso la definizione di strumenti e pratiche nuove, come le carte dei servizi e il sistema informativo sociale".

**Filomena Labruna**

**ENTI LOCALI**

# Appalti pubblici, ecco l'intesa

*Stazione unica, quindici Comuni della provincia di Caserta siglano l'adesione*

**S**ono quindici i Comuni della provincia di Caserta che domani mattina in Prefettura siglano l'adesione alla Stazione unica appaltante insediata nei mesi scorsi dal ministro dell'Interno, Roberto Maroni. Intanto, l'importante organismo è stato dotato del regolamento, elaborato dal gruppo di lavoro istituito dal prefetto di Caserta Ezio Monaco. Caserta, Aversa, Capodrise, Casal di Principe, Cervino, Gricignano di Aversa, Maddaloni, Marcianise, Santa Maria Capua Vetere e San Tammaro. Questi solo alcuni dei comuni che domani mattina alle 10 al Palazzo di Governo siglano l'adesione alla Stazione Unica Appaltante, lo strumento voluto dal Ministro dell'Interno Roberto Maroni per evitare le infiltrazioni delle organizzazioni mafiose negli appalti pubblici. "La stazione unica appaltante ci consente di coordinare sempre meglio l'azione della magistratura con le forze dell'ordine e di fare

terra bruciata attorno alla criminalità organizzata", sottolinea il ministro Maroni in occasione dell'ultimo comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica a Caserta. **VIA AL REGOLAMENTO OPERATIVO** - Il nuovo organismo che opera presso locali messi a disposizione dalla Provincia si dota anche di un regolamento che "definisce in ogni aspetto", spiega il commissario straordinario della Provincia Biagio Giliberti, "le modalità operative per il funzionamento e detta le linee guida necessarie a rendere funzionante ed efficiente il nuovo organismo; affronta anche tutta la complessa e delicata fase dell'affidamento di servizi o di lavori per opere pubbliche da parte della Provincia stessa e dei Comuni del territorio ed altre Istituzioni che hanno aderito alla Stazione o che vi aderiranno nel prossimo futuro". **IL NUCLEO INVESTIGATIVO INTERNO** - Le modalità operative si sviluppano in un documento composto da 16

articoli che definiscono, tra l'altro, i compiti, le funzioni dei vari soggetti interessati, e del Nucleo Investigativo interno, nominato dal Prefetto, per effettuare tutti i necessari controlli prima di affidare gli appalti, anche mediante accurati accertamenti in caso di problematiche relative alle infiltrazioni della delinquenza organizzata negli appalti di lavori o pubblici servizi. **CORSO PER GLI AMMINISTRATORI** - Nei giorni scorsi si conclude il corso di studi sulla complessa materia degli appalti pubblici, organizzato dalla Provincia di Caserta in previsione dell'entrata in funzione della Stazione. Il seminario, dedicato ad amministratori e funzionari della Provincia, dei Comuni, delle Comunità Montane, dell'Asl, dell'Asi e dello Iacp si è svolto presso la sala consiliare di Corso Trieste, con sessioni mattutine ed in alcuni giorni anche pomeridiane. A tenere le lezioni il procuratore capo della Repubblica Corrado Lembo, Carlo Di Nanni,

professore Ordinario della Federico II, e il Magistrato del Tar Campania Carlo Buonauro. La Provincia si appresta a rilasciare un attestato di partecipazione utile anche ai fini curriculari dei funzionari presenti. "Sono molto soddisfatto", sottolinea il prefetto Giliberti, "dell'elevata qualità del percorso formativo non potevano esserci dubbi trattandosi di relatori così illustri, ma anche dell'impegno e del profondo interesse mostrato dai partecipanti". **UN AGGIORNAMENTO CONTINUO** - "L'esperienza di questo corso", conclude Giliberti, "dimostra l'utilità dell'aggiornamento continuo e ci stimola ad organizzare ulteriori momenti formativi che, come ho detto in precedenza, i dipendenti della Pubblica Amministrazione apprezzano, gradiscono ed ai quali partecipano volentieri per poter essere sempre aggiornati e non sentirsi mai inadeguati ai propri compiti".

**Maria Beatrice Crisci**